

FASCICOLO 131

GENNAIO - MARZO 1960

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. ~~XXXIV~~ - 19~~59~~



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA

SOMMARIO

Parte Ufficiale

Lettera del Rev.mo P. Generale pag. 1

Parte Formativa

Il Succo vitale (P.G.B. Turco) » 7

I "piccoli" archivi ecclesiastici e la loro funzione (P. M. Tentorio) » 11

Pagina Mariana

Il Culto di Maria SS. nella chiesa di S. Demetrio in Napoli e P. Gaetano Laviosa c.r.s. (P. M. T.) . . . » 15

Iconografia di S. Girolamo

Pala d'altare di Ludovico David in S. Demetrio di Napoli (P. M. Tentorio) » 23

Parte storica

Per la biografia di S. Girolamo Emiliani - Frammenti (P. C. Pellegrini) » 27

Domenico Asperi, incisore e pittore, alunno dei PP. Somaschi (P. M. Tentorio) » 42

Recensioni e Note bibliografiche

Latinitas christiana, di P. L. Carrozzini - lettera della S. Congregazione dei Seminari » 46

Pietro Manzi - P. Stefano Ramondini (da: Rivista Militare) » 47

Pietro Manzi - P. Stefano Remondini (da: Boll. Ist. St. Arma del Genio) » 48

P. Fava Giuseppe: L'orfanotrofio di S. Geroldo dei PP. Somaschi di Cremona » 50

P. Chiesa Alessandro: Pedagogia degli orfanotrofi Somaschi nel sec. XVI » 53

Una via dedicata al P. Luigi Zambarelli a Roma . . . » 55

Incremento dell'Ordine

Catalogo archivio dei PP. Somaschi - Genova (P.M.T.) » 57



DAVID LUDOVICO ; S. Girolamo Emiliani, pala in S. Demetrio di Napoli

GENNAIO - MARZO 1960



FASCICOLO 131 - VOL. XXXV

Rivista
dei Padri Somaschi
dell'Ordine

PARTE UFFICIALE

CURIA GENERALIZIA
PADRI SOMASCHI

Roma, 31-12-1959

Prot. n. 406/59

Carissimi Confratelli,
duplice è lo scopo della presente: annunciare la visita canonica che mi propongo di compiere, a Dio piacendo, entro il primo semestre del nuovo anno, e la deliberazione di costruire lo studentato nuovo.

I — prossimamente dovremo preparare la Relazione quinquennale da presentare alla Santa Sede. La visita canonica pertanto servirà utilmente alla raccolta degli elementi necessari a tale scopo; essa però costituisce soprattutto un potente mezzo di rinnovazione spirituale e religiosa di tutti noi e deve richiamarci alle sorgenti della vita, alla sostanza delle cose, alla grandezza dei nostri ideali somaschi, alla pratica seria delle virtù religiose, specie dell'obbedienza, della povertà e della fraterna carità.

Affinchè la visita canonica possa riuscire maggiormente fruttuosa, si raccomanda di seguire, per quanto possibile, tutte le istruzioni e norme contenute nel fascicolo "De sacra visitatione", dove, con vari ritocchi, viene riportato il capo XVIII del libro I (dello stesso titolo) delle Costituzioni edite nel 1927, arricchito della parte ritualistica al completo, e vengono indicate le varie fasi della visita e l'ordine da osservare, cioè: dopo la visita alle cose sacre, il colloquio con i religiosi, la visita ai locali e la verifica dell'amministrazione.

Tutti sanno con quale insistenza le nostre Costituzioni vengano sottolineando l'importanza della vita comune intesa nel senso più completo dei termini e particolarmente l'osservanza della religiosa povertà, della vera e fraterna carità, della totale e perfetta obbedienza (si veda, oltre il n. 5 delle Costituzioni, il n. 12 del fascicolo citato).

Ha la sua importanza — non sempre da tutti compresa — la compilazione e l'aggiornamento degli indici o inventari (v. ib., n. 13).

Quanto alla parte amministrativa (nn. 14 e 15) è necessaria tutta la nostra diligenza e la fedele osservanza delle norme in usc. L'amministrazione religiosa non viene affidata all'arbitrio o all'iniziativa personale: essa infatti riguarda beni che non ci appartengono, perchè, essendo di Dio e dei poveri, sono destinati a favorire il sano progresso del nostro Ordine e il raggiungimento del fine speciale che esso deve perseguire nella Chiesa di Dio.

Si abbia pertanto cura di preparare quanto viene prescritto, come è specificato al n. 15, in modo che risulti chiaro lo stato economico della casa: amministrazione ordinaria e straordinaria, bilanci e relative pendenze attive e passive, se ve ne sono.

La visita alle case è prevista, in linea di massima, nell'ordine seguente: nel mese di gennaio alla Provincia romana; in febbraio alla Provincia ligure-piemontese; in marzo alla Provincia lombardo-veneta. Verranno opportunamente fissate, d'accordo coi rispettivi Superiori locali, le date di ogni singola visita.

Preparata seriamente e ricevuta con grande spirito religioso, la visita canonica produce sempre frutti copiosi di nuovo fervore. Essa però richiede in tutti noi molta fiducia e lealtà, vivo senso di ottimismo e grande buona volontà. Il Signore ci conceda di renderla davvero fruttuosa. A tale scopo esorto a celebrare, in prossimità della data che verrà opportunamente fissata, una Messa "De Spiritu Sancto" e a fare qualche speciale pre-una Messa "De Spiritu Sancto" e a fare qualche speciale preghiera.

S. Girolamo supplisca alle mie gravi deficienze, ottenendo con la potenza della sua intercessione presso Dio quelle particolari grazie che sono al presente più necessarie al vero progresso spirituale di ogni singolo religioso, come di ciascuna comunità e dell'intero Ordine.

II — Costruzione di uno studentato nuovo.

Da tempo auspicata, anche nei due ultimi capitoli generali, ed ora resasi più che mai urgente, la costruzione di uno studentato nuovo rappresenta una meta da raggiungere assolutamente, come condizione, per il nostro Ordine, di logico e naturale progresso e rifiorimento. Il grave problema non era stato però ancora affrontato sul piano pratico, neppure nel recente Definitorio generale. Eccone ora le fasi recenti di sviluppo e gli aspetti speciali, che espongo a tutti voi, carissimi Confratelli, con trepidazione e fiducia insieme.

1. La Santa Sede, da me informata, non solo approvò e incoraggiò nella maniera più esplicita la costruzione di uno studentato nuovo, ma intervenne con un prezioso documento del 21 novembre 1959, prot. n. 7979/59, a firma del Segretario della Sacra Congregazione dei Religiosi ora elevato alla Sacra Porpora, l'Em.mo Card. Arcadio Larraona.

Tale intervento ha il carattere di una disposizione e decisione, da comunicare, come è stato fatto a suo tempo, ai Superiori maggiori dell'Ordine.

La Santa Sede dichiara la necessità che si costruisca, quanto prima, lo studentato; che i chierici di filosofia e di teologia siano riuniti, che si organizzi l'insegnamento in modo tale da poter essere impartito da religiosi nostri anche nei corsi teologici, non appena possibile; che tale casa di studio sia direttamente soggetta al Padre Generale, con piena facoltà, a norma della Sedes Sapientiae, di nominarvi le persone responsabili per l'educazione e l'insegnamento; che la casa attuale di S. Alessio sia destinata ai soli chierici o padri che si vogliono inviare nelle università ecclesiastiche romane per conseguire i titoli accademici; che i padri del quinto anno, cioè quelli dell'anno di pastorale, qualora non si presentino soluzioni migliori, debbano anch'essi stare nella casa unica di studentato di cui sopra. Infine si esprime la certezza che i provvedimenti presi saranno efficaci al rifiorimento del nostro Ordine.

Di fronte a decisioni di tale portata e chiarezza, non si poteva restare indifferenti. Il documento infatti rappresenta un grande atto di fiducia della Santa Sede verso il nostro Ordine e segna per noi una data storica.

2. Evidentemente, con tali premesse, l'iniziativa dello studentato nuovo perde ogni colore e aspetto di problema privato e contingente, per divenire un atto doveroso di obbedienza. Viene qui impegnato tutto l'Ordine. Essendo poi lo studentato sottoposto all'autorità diretta del Padre Generale, vengono a cadere automaticamente anche le facili obiezioni, le difficoltà e le riserve che da taluno potrebbero essere avanzate.

Lo studentato nuovo sarà pertanto di tutto l'Ordine e costituirà per noi tutti come il simbolo più caro della nostra unità.

Come è necessaria la vera unione tra noi!

L'ansia di unità spinge i popoli a superare barriere considerate un tempo insormontabili, a rinunciare al miraggio di apparenti profitti, ad affrontare enormi sacrifici. Anche noi ci uniremo più saldamente e gusteremo di più il soavissimo vincolo che ci stringe nella comunanza di vita e di vocazione.

Spesso il movente principale dei tentativi di unione tra i popoli nasce dal timore dell'isolamento, dalla coscienza della propria debolezza, da considerazioni affatto egoistiche, dalla segreta aspirazione a futuri profitti. Ben diverso è invece il caso nostro. Infatti la retta coscienza di una effettiva unità è per ciascuno di noi una conquista personale e quotidiana realizzata attraverso faticose rinunce, generose collaborazioni, soprannaturale visione delle cose, amore intenso alla nostra sublime vocazione. Purtroppo, date le nostre umane deficienze è ben difficile che esista tra noi un'unione idealmente perfetta. Vi dobbiamo però aspirare di tutto cuore sforzandoci di togliere tutti gli ostacoli provenienti dalle più svariate forme di individualismo che portano a critiche, divisioni, vedute personali.

Mi permetto a questo proposito di citare il discorso tenuto in apertura del Capitolo generale di Somasca del 1954 e riportato in Rivista, n. 113 luglio-dicembre 1954, pag. 458 e seguenti, dove si parla di quell'unità che dà efficacia al nostro apostolato e che

ci rende veri ministri di Dio in mezzo alle anime inserendole in modo vitale nel Corpo Mistico di Gesù Cristo.

3. Cade inoltre la difficoltà circa la ubicazione dello studentato nuovo. Quando la scuola ha da essere interna (che è come dire "pane di casa" per i nostri giovani), la lontananza da Roma non può fare ostacolo. L'essenziale è che vi siano buone condizioni ambientali di ordine formativo: religiose, spirituali, morali ed anche economiche. Del resto, la Santa Sede s'è pronunciata, sia pure oralmente, anche in tale senso e non ha trovato difficoltà ad approvare e ad incoraggiare la costruzione della nuova sede di studio in Alta Italia.

4. E i mezzi? Come faremo se siamo poveri, tanto poveri da riuscire a mala pena a provvedere convenientemente al funzionamento delle case di formazione?

Ma un'osservazione si offre subito spontanea, una constatazione che ridonda a nostra lode e sostiene la nostra fiducia: ogni anno si eseguono importanti lavori e si affrontano grosse spese quasi in ogni casa, e i mezzi non difettano, perchè si sanno trovare. E' logico pertanto domandarci se si debba davvero ritenere impossibile, a nostro favore, un miracolo di grazia, e di benedizione della Divina Provvidenza, qualora tutti uniti ci metteremo ad affrontare gli inevitabili sacrifici che richiederà la costruzione dello studentato nuovo! Io penso di no. La Provvidenza è magnanima con chi è fiducioso. Di fronte ad un impegno che non manca di avere il suggello della volontà di Dio, perchè i tempi sono maturi e il problema ormai non può essere ulteriormente dilazionato, noi guarderemo fiduciosi verso il Padre Celeste, e l'opera sorgerà, forse, continuando a lavorare nelle nostre case col ritmo di sempre. Del resto, non avvenne un fatto analogo nel periodo difficilissimo del dopoguerra?

5. Resta un'altra obiezione. Perchè riunire la filosofia e la teologia? Perchè, in certo modo, mortificare le iniziative provinciali, quando, forse tra non molti anni, sarebbe stato possibile raggiungere una maggiore autonomia nelle Province?

Innanzitutto occorre rammentare un principio, fortemente inculcato negli Statuti Generali, e cioè che "non si devono moltiplicare le sedi senza vero motivo per non disperdere e indebolire troppo le forze e i mezzi e renderli insufficienti al conseguimento del fine" (cfr. art. 21, paragr. 4). Ma, poi, chi di noi vorrà pensare seriamente, data l'esiguità del nostro numero e le crescenti esigenze delle nostre opere, ad uno sviluppo organico completo delle nostre case di formazione, senza riunire maggiormente, anzichè dividere, le nostre migliori energie.

Nel campo delicatissimo della formazione la tendenza a dividere produce sovente, se non sempre, un fatale indebolimento generale, i cui effetti si avvertiranno inesorabilmente, sia pure a distanza di molti anni.

Le istituzioni, di qualunque natura e ordine esse siano, sono grandi e forti, o tali diventano, soltanto a condizione che pos-

siedano una salda compattezza e sappiano unire e saggiamente organizzare forze e mezzi al raggiungimento di grandi idealità.

6. A questo punto non posso omettere una riflessione, che può sembrare una digressione ma non lo è affatto, perchè si vuole con essa sottolineare l'idea che sta magiamente a cuore ad ogni figlio di S. Girolamo.

E' stata proposta alle nostre case una "preghiera al Sacro Cuore di Gesù per lo studentato", con l'invito a tutti di recitarla sovente. Non si tratta certo di una preghiera classica; in essa però vengono espressi ottimi pensieri che ce la fanno raccomandare e ci inducono a fare utili meditazioni. Mi permetto di ricordare quel punto dove si enuncia la finalità di tutta la formazione somasca: modellare, sull'esemplare del nostro Santo Fondatore, i futuri padri degli orfani.

Quale onda di affetti ci deve riempire l'animo quando riflettiamo alla nostra peculiare vocazione verso gli orfani! A questa missione, indiscutibilmente nostra e precipua, gloriosa e santa, sono vincolate la perpetuità e la fecondità del nostro Ordine, purchè sappiamo vivere da fervidi religiosi (v. Bolla "Iniunctum Nobis", del 6-12-1568, di S. Pio V). E' una vocazione meravigliosamente umana, che si rivela sempre più necessaria nelle attuali contingenze sociali, in quest'ora degli umili che vanno implorando, insieme al pane ed al lavoro, la santificazione e la elevazione intellettuale e morale.

Sta qui il segreto della nostra vera rinascita; qui la molla che spinge i giovani nell'ardimento della donazione e del sacrificio di sé; qui la fiamma che accende e la forza che sostiene. Il meglio di noi non è forse un frutto maturatosi nel nostro cuore mediante il contatto e l'amore verso gli orfanelli? Nell'ideale degli orfani sta l'ideale divino delle migliori e più salde vocazioni genuinamente somasche.

7. Come realizzare la grande opera dello studentato?

La migliore preparazione consiste senza dubbio nel praticare con impegno i nostri doveri religiosi. Le riflessioni sin qui esposte ci possono utilmente servire di stimolo a correggere e migliorare noi stessi. Soprattutto, mi permetto d'insistere, se sapremo stare uniti, non costruiremo sull'arena.

Ma poi occorre molta preghiera. Sì, preghiamo, carissimi Confratelli, allo scopo innanzi tutto di ottenere sane e numerose vocazioni e, con le vocazioni, la perseveranza ai chiamati, le grazie più elette su coloro che hanno la responsabilità diretta della educazione e della istruzione dei nostri chierici. Nulla vi è al mondo che costi di più, nulla che sia più difficile e meritorio insieme, quanto il lavoro in favore delle vocazioni, specie quando si ha il compito diretto della formazione.

Occorre poi chiedere a Dio i mezzi necessari.

Si moltiplichino, in grande spirito di fede, le adorazioni Eucaristiche, si favoriscano e si incoraggino le Comunioni ripara-

trici, la celebrazione di Sante Messe. Quanto è formativo ed elevato lo spirito ed il fervore eucaristico!

Io poi sogno qualcosa di più ancora, da aggiungere: che la generosità e la pietà dei nostri ottimi Superiori locali cerchi di mettere in programma una Messa al mese da celebrarsi da ognuno dei nostri padri a tale scopo. Ne verrebbero 5-6 Messe quotidiane offerte al Cuore Immacolato e Addolorato di Maria per la realizzazione di un'opera che dovrà restare come simbolo del nostro fervore e del nostro amore a Dio, alla Chiesa, all'Ordine cui apparteniamo.

Infine quanto sarebbe efficace un'altra forma di preghiera a cui il nostro Santo Padre, come piamente siamo autorizzati a credere, ha promesso particolare forza di impetrazione: l'offerta di un settenario di sante Messe in onore della SS.ma Trinità per le mani di Maria SS.ma Addolorata!

Visto e inquadrato in questa luce, il progetto dello studentato nuovo non può mancare di trovare in tutti noi fervore di iniziative e calore di persuasione presso amici, benefattori, conoscenti.

Conclusiones — Domando venia per la lunghezza del presente scritto, che ho steso con grande fiducia nella Vergine Santa, al cui Cuore Immacolato e Addolorato ci siamo consacrati il 31 maggio 1959.

Termino chiedendo umilmente alla nostra Divina Madre e Regina, in nome dei milioni di orfani che sono sparsi nel mondo, la grazia di vedere quanto prima realizzati i nostri desideri, che sono al tempo stesso propositi e impegni sacri.

P. SABA DE ROCO
Preposito generale

PARTE FORMATIVA

IL SUCCO VITALE

E' cosa dolce ed utile insieme ritornare qualche volta col pensiero all'origine prima di nostra vocazione religiosa, scrutare il segreto lavoro della grazia di Dio in noi, sotto forma di quelle manifestazioni dapprima vaghe ed incerte, di poi più concrete e precise che destarono in noi quei segreti impulsi, i quali divennero infine veri e propri desideri, per tradursi infine in atto di volontà ferma e decisa. Ora che cosa fu che esercitò maggiore forza di attrazione sulla nostra fantasia dapprima, sulla nostra volontà di poi fino ad indurci a quella determinazione così grave e solenne da dover decidere della sorte di tutta la nostra vita? Lo affermo per conto mio, ma sono sicuro di interpretare il pensiero dei più: fu, dopo la preoccupazione di assicurarmi l'eterna salute, la persuasione di trovare nello stato religioso una nuova famiglia più numerosa, ma non meno amante di quella lasciata nel mondo, la quale ne tenesse il luogo e ricompensasse in qualche modo il sacrificio da me compiuto.

Era la carità fraterna intesa e praticata nella sua forma più vasta, pura ed integrale che mi balenava alla mente e mi attraeva. Per certo ciò che attira maggiormente postulanti in una casa religiosa è appunto questa persuasione di trovarvi affetti e cordialità reciproca, aiuto, compatimento e fratellanza scambievolmente vera e sincera. Con qual gioia pertanto, appena entrato nella cella del noviziato e prese fra le mani le nostre sante Costituzioni, vi lessi quel promettente preambolo del n. 2, cap. I, lib. 2° il quale mi rammentava come la mia vocazione fosse una divina chiamata dalla terra d'Egitto del secolo a quest'altra terra tutta sgorgante latte e miele, che è la religione abbracciata; lo gustai allora come se fosse già il primo coronamento delle mie speranze.

Scorrendole poi avidamente, come per crearvi il vero succo vitale, il mio cuore si andava ognor più dilatando nel constatare sempre meglio come tutto lo spirito informatore delle nostre sante Regole fosse appunto quello della carità fraterna. Se ne sente il soave profumo emanare, si può dire, quasi ad ogni pagina.

Difatti risalta subito e colpisce, anche ad una semplice lettura affrettata delle Costituzioni, l'insistenza e vorrei dire persistenza con cui esse la inculcano, quando prescrivono:

ai Superiori: a) di amare con affetto e con tenerezza paterna i loro sudditi (III, 1, 13) — b) di provvedere con materna sollecitudine e prevenienza ai loro bisogni spirituali e materiali (III, 1, 16; III, 2, 2; II, 11, 18) — c) di trattarli affabilmente e di non aggravarli di troppo lavoro (III, 1, 26) — d) di pensare alla loro onesta ricreazione (III, XIV) — e) di avere una cura speciale, vigilante e tenera dei confratelli infermi (III, 1, 16; cap. XIII) — f) di trattare con ogni carità gli ospiti (III, XV, 16, 17,

18) — g) di usare con tutti benignità e dolcezza (II, 1, 23) — di sollecitare i sudditi di ricorrere a loro per i propri bisogni (III, 1, 14) — i) di correggerli dei loro difetti (III, 1, 10).

ai sudditi: a) di nutrire una filiale confidenza nei superiori (II, IX, 15) — b) di ricorrere a loro nei propri bisogni, come a teneri padri (II, 1, 15) — c) di rispettarli e venerarli (II, IX, 20, 21, 22) — d) di venerare i vecchi (II, IX, 25).

a tutti: a) di amarsi vicendevolmente nella carità di Cristo (II, 1, 14) — b) di compatirsi nei nostri difetti con pazienza ed indulgenza (II, 1, 18) — c) di partecipare a vicenda nelle nostre gioie come nei nostri dolori (II, 1, 24) — d) di trattarci con dolcezza e mansuetudine (II, 1, 18, 19) — e) di non usare parole offensive (ibi) — f) di evitare le critiche e mormorazioni (II, 1, 21) — g) di evitare i giudizi temerari (II, 1, 22) — h) di darci reciproci segni di stima (II, 1, 27) — i) di domandarci scusa delle offese (II, 1, 28) — l) di portarci rispetto (II, IX, 22) — m) di usare i convenienti titoli di onore (con gentilezza e civiltà) (II, IX, 24, 27) — n) di essere servizievoli (II, 1, 28) — o) di suffragare i confratelli defunti (II, IV, 17, 18).

Si ha così un quadro completo non solo dei doveri essenziali che la carità fraterna ci impone, ma ancora di quelle piccole virtù che completandola, l'adornano e la rendono più cara ed attraente, quali l'indulgenza e la condiscendenza, l'affabilità e compiacenza, la gentilezza e delicatezza, la familiarità e cordialità, le quali formano la delizia delle comunità religiose.

La pratica esperienza non ha poi smentito per nulla il concetto che me ne ero fatto nel primo giorno del noviziato, ma, se posso dire così, l'ha ancora superato con tutte quelle sfumature di bontà e di delicatezza che soltanto una lunga consuetudine di vita poteva rivelarmi nei miei confratelli; in mezzo a loro si è avverata anche per me la promessa fatta da Gesù a coloro che per Lui abbandonano parenti e sostanze, del centuplo anche su questa terra. Compresi allora quanto sia vero, anche umanamente parlando, il motto del nostro stemma "onus meum leve". E che cosa è che lo rende leggero se non la carità fraterna, la quale trasforma le comunità religiose in un riflesso del cielo? La casa che abitiamo si popola di esseri amanti e cari e diventa casa nostra, e la comunità di cui facciamo parte diventa la nostra famiglia, dolce famiglia spirituale non solo delle anime ma anche del cuore.

Conserviamo adunque gelosamente la carità fraterna come il nostro più grande tesoro; essa costituisce l'adempimento reale e perfetto su questa terra della promessa di Gesù: "chi avrà abbandonato tutte per seguire me, riceverà il cento per uno e possederà la vita eterna". Essa inoltre è ancora il pegno più sincero della vita eterna; è il contrassegno più certo delle anime

predestinate del paradiso, perchè colui che ama adempie la legge, dice S. Paolo: e la carità copre la moltitudine dei peccati, dice S. Pietro.

Non vi può essere una vera unione delle nostre anime con Dio senza vera unione dei nostri cuori con quelli dei nostri fratelli, perchè l'amore di Dio e del prossimo sono due vampe d'una medesima fiamma. Temiamo quindi come la più grande sciagura che possa toccare ad una comunità religiosa il rallentarsi dei vincoli della carità fraterna, ed i terribili effetti che questo vi produce ci incutano un salutare timore. —

Infatti se in una comunità religiosa viene meno la carità fraterna, subito vi irrompono in folla i peggiori disordini: il cuore del religioso, non più ripieno dell'amore dei suoi confratelli si raffredda e si restringe, l'egoismo ben presto lo occupa, lo dissecca, ed allora ognuno dimentico del bene comune non pensa più che a se stesso, a soddisfare i propri gusti, le proprie comodità, andrà di fuori in cerca di relazioni e di amicizie estranee che colmino in qualche modo il vuoto che egli sente nel cuore; la vita comune gli viene a noia, l'osservanza un peso insopportabile, la compagnia dei suoi confratelli una croce; i loro difetti si ingrandiscono ai suoi sguardi e si moltiplicano, vede tutto nero; il suo amore per essi cambia in avversione, gelosia, rancore, spirito di contraddizione, di partito; diventa con loro permaloso, intollerante, maligno, mordace, ingiusto, giunge perfino a malignare sulle loro intenzioni; le maldicenze, le mormorazioni, le contese, i giudizi e i sospetti temerari diventano il suo pane quotidiano. Che più? Correrà perfino pericolo di formarsi una coscienza falsa, di cadere così in quel perverso di giudizio e di accecamento per cui giunge a considerare come virtù le offese più patenti alla carità e di menarne vanto come opera di zelo. Ed intanto una segreta amarezza, un interno malessere lo agita e gli rapisce la pace dell'animo, una perenne tiepidezza lo assale come febbre, la preghiera gli riesce difficile, gravoso l'adempimento dei suoi doveri d'ufficio... si sente infelice.

La disunione poi fra confratelli d'una comunità non potrà a lungo celarsi, ben presto le loro discordie trapeleranno all'esterno, quando pure essi stessi non si incarichino di pubblicarle con le loro maldicenze; i fedeli ne resteranno scandalizzati ed andranno ripetendo di quei religiosi dicerie ingiuriose ed indegne. Guai a quelle comunità in cui la carità fraterna viene ad illanguidirsi! Esse diventano simili a quelle piante, cui nelle lunghe siccità estive viene a mancare la necessaria umidità: la linfa vivificatrice s'arresta, appassiscono e muoiono.

Preghiamo tutti il Signore affinché si degni tener lontana da noi sì grande sventura; la carità fraterna regni sempre nei nostri cuori e attiri su di noi e sulle nostre comunità le benedizioni di Dio. Ad essa come al nostro massimo bene siamo pronti

a sacrificare generosamente ogni altra nostra soddisfazione; i nostri diritti, le esigenze dell'amor proprio, i puntigli d'onore, le nostre preminenze, le nostre suscettibilità anche legittime, gli stessi nostri privati interessi; essa vale ben più di tutto questo assieme, essa sola è in grado di appagare i bisogni del nostro cuore e può renderci felici più di tutti questi beni apparenti. Con la carità noi possediamo Gesù: non basta forse Lui solo a renderci felici?

Facciamo in modo che i forestieri che entrano nella nostra comunità possano dire ciò che i pagani dicevano ammirati dei primi cristiani: "guardate come si amano!". Sarà la miglior lode che si possa fare di noi: qui manent in charitate.

P. TURCO G. B. C.R.S.

Riportiamo questa meditazione sulle Regole fatta ai chierici somaschi da un manoscritto di P. G. B. Turco di ven. memoria. Le citazioni delle Costituzioni sono fatte secondo l'edizione del 1746.

I "PICCOLI" ARCHIVI ECCLESIASTICI E LA LORO FUNZIONE

Dovrei qui parlare degli archivi in generale, o almeno di quelli che maggiormente qualificati per celebrità di fama o per consistenza di materiale, più direttamente si impongono alla ricerca e alla consultazione dello studioso. Ma per questo lato e in questo tono già spesso se ne è parlato, (1) e la tesi così impostata è già di per se stessa così evidente, che non abbisogna di una dimostrazione. Credo piuttosto che sia mio dovere intrattenermi su quelli che sono come la cenerentola nella grande famiglia degli archivi, quelli di cui forse non si conosce neppure la esistenza, o quelli che a priori, cioè senza una preventiva adeguata informazione, sono sospettati a torto di non contenere nulla di interessante, o addirittura quelli che pure esistendo, sono come inesistenti, perchè vero hortus conclusus, inaccessibili per varie e non sempre ovvie ragioni. Tutti gli archivi, che almeno per un qualche titolo meritano di essere classificati con questo nome, contengono materiale storico, degno di considerazione; perchè non si deve mai partire dal presupposto di volere trovare assolutamente in tutti o in qualunque archivio un determinato materiale storico. Essendo comune la natura di tutti gli archivi, antichi e moderni, piccoli e grandi, tutti devono essere possibile meta per lo scrutatore attento, diligente e minuzioso.

Ma io mi rivolgo particolarmente a un pubblico di ecclesiastici, i quali sono destinati da una loro specifica missione e dai compiti dell'obbedienza, a custodire, a sistemare, a consultare archivi. E attraverso a voi, più distintamente qualificati per questo compito, a tutti quei nostri confratelli i quali per vari titoli possono avere una responsabilità o una ingerenza con gli archivi (evidentemente qui si tratta di piccoli archivi) e ai quali voi potreste essere di guida e di orientamento coi vostri opportuni suggerimenti, chiesti e non chiesti. Non mi dilungo ad illustrare la delicatezza dell'ufficio, che molte volte deve essere congiunta a prudenza e discrezione; già troppe volte è stato fatto il punto sopra la necessità della nostra funzione e la responsabilità del nostro compito. Intendo con queste mie parole fare un lavoro per così dire di coordinamento, e possibilmente di orientamento in questo mare magnum dell'archivista ecclesiastica. Prenderò ad esaminare alcuni punti, che mi si presentano spontanei per esperienza, e che lascio poi per essere svolti dalle vostre riflessioni. E mi sia concesso di parlare anche con una certa libertà e franchezza, come si conviene tra confratelli che si aiutano a vicenda.

L'archivista generalmente, e soprattutto quando si tratta di piccoli archivi, è uno solo, una persona, generalmente parlando qualificata, anche se non per titoli accademici, certo per amor di studio e per passione verso le carte vecchie. E' bene che sia uno solo? Certo le autorità non possono quasi mai disporre se non di un ristretto numero di personale, tanto più se si tratta di personale qualificato. Ammettiamo pure che sia uno solo, il titolare,

il responsabile di fronte ai superiori; ma è bene che, almeno per certe occorrenze, sia assistito da qualcun altro, tanto meglio se da una commissione sia pure formata da un ristretto numero di persone. Tanto per citare una occorrenza e specificare un caso nel quale più facilmente occorre di sbagliare, è bene che quando si impone, in quei pochi casi in cui veramente si impone, e sono molto pochi a mio avviso, di fare lo scarto del materiale così detto inutile, l'archivista sia assistito dal consiglio di confratelli o persona esperta, tanto meglio se non scelta da lui, ma imposta da autorità. Tocca ai superiori provvedere, e io non posso se non limitarmi a suggerire delle indicazioni in proposito, le quali non debbono essere norma; per es., trattandosi dell'archivio di una parrocchia, di cui generalmente il responsabile è il parroco, credo che non basti il suo criterio a determinare la qualità e la quantità dello scarto: il materiale da scartarsi allora sia depositato in casse e valutato col consiglio di altri, a periodi. Tanto più che l'occhio di un solo individuo è determinato alla scelta da sue particolari preferenze o, diciamo pure con frase attenuata, da un suo particolare grado di coltura. Nè vale il dire che è bene il distruggere documenti compromettenti: c'è per questi un ripostiglio riservato, e ci sono in proposito particolari norme del Codice. (2) Nè vale neppure il dire che sono documenti o scritture illeggibili: attenti! è una esagerazione compromettente. Mi capitò una volta di assistere in una parrocchia a questo fatterello: uno studioso si era presentato per compiere certi studi statistici per cui occorreva consultare registri di data abbastanza arcaica; il prete incaricato dell'archivio parrocchiale non sapeva dove metter mano; alla fine si scoprì deposto ingloriosamente nel cestino della carta straccia un piccolo registro di età tridentina, che subito fu afferrato con avidi mani da quello studioso; e allora il prete, quasi per scusarsi, horresco referens, uscì in questa asserzione: tanto è scritto in latino in una maniera che non si capisce niente. Attenti quindi al criterio univoco; è pericoloso. Tutti i preti dovrebbero avere almeno quel minimo di nozioni archivistiche da indurli, se non nella competenza specifica, almeno nella riverenza del documento storico, e antico. Torna a proposito a questo punto l'insegnamento che diede a noi chierici un maestro, che ora è ascenso ai più alti gradi della gerarchia ecclesiastica. Egli ci insinuava che lo studio della storia dell'arte per i seminaristi aveva almeno questo scopo: di rendere i preti coscienti dei tesori artistici che molte volte capita loro di custodire o scoprire, facendoli almeno... sospettare. Lo stesso dovremmo dire in materia di archivistica.

Lo scarto: benedetta o maledetta parola, che fa compiere molti errori. E' meglio peccare nell'eccedere in conservando, che non in senso contrario; trattandosi tanto più di piccoli archivi, per i quali non si può o non si dovrebbe introdurre la scusante dell'ingombro del materiale. I piccoli archivi anzi sembrano i più confacenti e atti a sostenere le parti di conservazione: la tenuità della mole del materiale facilita maggiormente a trovare il

posto per la collocazione; basta che si provveda a una buona catalogazione e a un esatto schedario; anzi questo, trattandosi di piccoli archivi, dovrebbe sempre essere fatto prima che si proceda all'infausta opera di scarto: dopo che si è inventariato si potrà procedere a eliminare qualche cosa di veramente inutile o superfluo, e ci accorgeremo che allora l'operazione di scarto si attenuerà o annullerà completamente; imponendoci la visione del documento per la necessità della catalogazione, si vedrà molte volte che il documento non è da scartare.

Un'osservazione che vuole essere un suggerimento: quando ci troviamo di fronte a un documento o comunque a una carta di cui non sappiamo precisare il contenuto o l'importanza, mettiamolo da parte, non sacrificiamolo, riserviamoci di riprenderla in mano in migliore occasione o facciamola consultare, umilmente, da chi se ne intende più di noi.

Ed ora un altro punto, che potrebbe essere una questione: molti piccoli archivi ci sono, ma è come se non ci fossero: chi li conosce? Chi li può frequentare? Per conoscerci c'è il mezzo di passare attraverso la "Associazione archivi ecclesiastici" di recente costituzione; ma anche senza passare per questa via, che è la più solenne e la più indicata, voglio suggerire qui un monito, senza pretesa nè intenzione di fare recriminazioni contro nessuno. Bisogna insistere sul concetto che gli archivi, ecclesiastici e non, ma soprattutto ecclesiastici, sia pur serbando le dovute cautele, devono essere a disposizione degli studiosi, quindi aperti, quindi frequentabili (3). Stabiliamo pure degli appositi regolamenti, fissiamo pure delle norme ed orari per la consultazione, stabiliamo un metodo di osservanza e di vigilanza, che molte volte è necessaria, rispettiamo, anzi invociamo disposizioni da parte dei legittimi superiori in questa materia; ma facciamo in modo che gli archivi siano frequentabili. Ci vuole un pò di sacrificio? Sacrificio benedetto, se dà modo di ricavare dalle carte, che altrimenti giacerebbero inutili, una pagina di storia della Chiesa, la quale con la sua piccola importanza vada ad aggiungersi alle altre molte gloriose pagine di storia della Chiesa.

E data l'estensione del numero degli studiosi al giorno d'oggi, anche di genere femminile, si assegni all'archivio della Congregazione religiosa, del monastero, ecc., una sede a cui possano accedere anche le donne, fuori della clausura, accessibile, come è accessibile a tutti la chiesa.

Un altro punto: la legislazione archivista italiana (legge 22 dic. 1933) parla anche degli archivi privati, esclusi naturalmente quelli ecclesiastici, per i quali esiste una eccezione concordataria apposita. Ma esiste una larga serie di archivi già ecclesiastici e che ora non lo sono più, come quelli appartenenti a istituti caritativi, per es., già retti da corporazioni religiose, ora passati sotto amministrazioni laiche, nei quali molte volte l'archivista ecclesiastico ha interesse, sia perchè vi è implicato come cittadino alla custodia e conservazione, sia perchè ha necessità di accedervi per consultazione: ma la maggior parte delle volte, è doloroso il constatarlo, si ha il caso tipico dell'hortus conclusus. Suggerimenti? Se è un prete che ne impedisce l'ac-

cesso a un altro prete, non saprei darne la spiegazione; forse potrei ricorrere alla misurazione della capacità cranica; in altri casi, badiamo prima di tutto di presentarci con le carte in regola, facciamone la richiesta in modis et formis, presentiamo le commendatizie dei nostri superiori, e rassegniamoci ad accettare quelle disposizioni e limitazioni che ci vengono imposte, per poter ottenere almeno un qualche cosa. Con la persuasione e con l'urbanità e l'arrendevolezza molte volte si riescono a vincere più facilmente opposizioni, prevenzioni e diffidenze mal classificabili e peggio qualificabili in disonore certo di chi le nutre, non di chi le subisce. Solo in casi estremi e per inderogabili necessità si ricorra all'arma della denuncia presso chi voi ben sapete.

Stiamo parlando dei piccoli archivi, è vero, di quelli che comunemente sono giudicati i meno importanti: piccoli archivi che possono con cura e diligenza, o per loro intrinseca evoluzione, diventare grandi. Ma c'è un modo indiretto, se si vuole, ma proficuo, per far diventare implicitamente grandi anche i piccoli archivi. Noi tutti sappiamo quale miniera, per molti lati inesplorata, costituiscono al giorno d'oggi per gli studi ecclesiastici gli archivi di Stato, la cui origine e costituzione non spetta ora a me illustrare. Sarebbe buona cosa che l'archivista del piccolo archivio, quello della Congregazione religiosa, del monastero, della confraternità, della parrocchia, ecc. redigesse l'inventario del fondo archivistico già appartenente al suo ente e ora conglobato altrove; e ne tenesse una copia, o magari due, a disposizione degli studiosi nel suo archivio. Non c'è nessuno che non veda l'utilità immediata per gli studiosi, tanto più quando si tratta di sedi molto lontane. E poi si dia incremento ai sussidi tecnici, quali la riproduzione per microfilm dei documenti più importanti o di interi volumi e registri, cosa preziosa e di utilità e rendimento molto superiore alla piccola spesa che tutto questo importa.

Stimati confratelli, se siamo animati da sincero amore non dico per le carte vecchie, ma per ciò che esse rappresentano non indegnamente e che contengono, cioè per la Chiesa e la sua storia, troveremo molte proficue iniziative da mettere in atto, affinché l'umile posto che a noi è stato assegnato sia sorgente anch'esso di bene e di luce alla Chiesa; perchè a questo mira anche nell'umile e nascosta fatica del nostro archivio il ministero che dobbiamo esercitare nel nostro sacerdozio.

La presente conversazione fu letta in un circolo di ecclesiastici da p. M. T. crs.

NOTE

1) Ch. *Archiva Ecclesiae*, bollettino dell'associazione archivistica ecclesiastica, anno I, 1958, Città del Vaticano (relazioni di diversi).

2) C.I.C. 384; 470-4.

3) Si rilegga il can. C.I.C. 384,1: «Documenta quae in paroeciarum et Curiarum archivis sub secreto servanda non sunt, fit cui libet cuius intersit inspicendi potestas; itemque postulandi ut sua impensa sibi legitimorum exemplar describatur et tradatur».

PAGINA MARIANA

IL CULTO DI MARIA SS. NELLA CHIESA DI S. DEMETRIO IN NAPOLI E P. GAETANO LAVIOSA crs.

Fino a due anni or sono era tenuta in venerazione nella chiesa, già dei PP. Somaschi, di S. Demetrio in Napoli una immagine di Maria SS. ma sotto il titolo di "Regina Paradisi". Ci



Napoli: S. Demetrio - Regina Paradisi

dispiace che, pur essendo ridotta questa chiesa a sede di una semplice confraternità, essa sia stata rimossa; e perciò ne vogliamo qui ricordare alcuni tratti storici, che attestano parte del

culto che essa godette negli ultimi tempi in cui i PP. Somaschi officiarono la chiesa. In documenti dell'archivio di Stato di Napoli (1), troviamo registro che in nov. 1795 si tenne la prima novena in onore della Regina Paradisi; naturalmente in preparazione alla festa dell'Immacolata Concezione. Nel febbraio 1803 troviamo ancora registrata la celebrazione di una "novena straordinaria a Regina Paradisi cominciata il giorno 14". Ed ancora nel maggio 1804 "P. Laviosa procura due novene straordinarie alla Madonna Regina Paradisi".

La devozione alla "Regina Paradisi" fu instaurata nella chiesa di S. Demetrio da quell'anima santa che fu il P. Gaetano Laviosa crs. (2) confessore di S. Maria Francesca delle cinque Piaghe e molti anni Preposito di questa casa. Nel suo ricco epistolario, (3) che contiene lettere indirizzate a suo fratello P. Bernardo crs. si hanno notizie ed espressioni, alcuni delle quali intendo raccogliere a scopo di edificazione. P. Gaetano si riprometteva dal culto della Madonna la restaurazione della sua provincia napoletana, come infatti riuscì ad ottenere riaprendo la casa del noviziato e acquistando nuovi soggetti alla Religione, fino alla soppressione del 1809. Nella lettera 23 genn. 1796 informa "Noi abbiamo cominciato domenica la novena a Maria SS.ma e mi consolo di vedere questa chiesa prima solitaria, ora grazie al Signore e Mamma nostra frequentata ancora nei giorni feriali. Ho vestito un novizio sacerdote che è dotto e santo giovane ecc." Nella terribile invasione e sacco di Napoli del 1799, in causa del quale le case somasche di Napoli soffersero assai e molti religiosi temporaneamente furono dispersi, P. Gaetano riconobbe la sua salvezza dalla Regina Paradisi; ecco come racconta l'episodio: "Nella entrata dei Calabresi e delle armi del nostro Re, che Dio guardi e felicitati, alcune persone malevoli, che avanzavano poco denaro da S. Demetrio introdussero una squadra di calabresi in questa casa col pretesto di esservi nascosti dei giacobini, e vennero prima a felicitare le mie stanze. Io stavo chiuso nè tardai un momento ad aprir loro la porta. Il loro capo con vomitare contro di me molte ingiurie mi diede subito una botta terribile di fucile al petto, ma vi era l'immagine della mia Regina del Paradiso, onde nulla mi ha fatto per somma bontà di Dio e di Mamma nostra". Nella lettera 30 luglio 1804 racconta un caso di strepitosa conversione dovuta all'intercessione di Masia SS.ma; si trattava di un giovane volterriano che alla fine decise di confessarsi ripudiando i suoi errori: "portento della Regina nostra del Paradiso, esclama P. Gaetano, che fa piangere di tenerezza e consolazione. Oh la gran Madre di Dio, che la fa da quella gran Regina ch'ella è, e Cui nulla si può negare dal nostro buon Dio, dives in misericordia".

Nelle lettere si moltiplicano gli accenti di fervente amore alla Madonna uniti a quelli verso Gesù Crocifisso, che furono le grandi devozioni che ressero la santità del nostro P. Gaetano. Ogni suo racconto di conversioni e di guarigioni, narrate con vivo sentimento di ingenua fede, è costellato da frasi espressive che rivelano la sua anima infiammata. Maria SS.ma è da lui

abituamente chiamata col dolce appellativo di "Mamma"; in suo suo onore e per propagarne la devozione ha fatto stampare molte copie di immagini raffiguranti la "Regina Paradisi" che egli si impegna di diffondere: "vi manderò in copia immagini della nostra cara Madre Maria Francesca dalle cinque Piaghe dolcissime di Gesù Cristo, di Mamma Maria nostra Regina del Paradiso, del mio Crocifisso" (lett. 20 agosto 1804, e altre). Frequenti sono i racconti di miracolose, come sono interpretate da P. Gaetano, conversioni; fra le tante scegliamo ancora questa: "(lett. 4 nov. 1805) La nostra cara Madre e Regina del Paradiso pochi giorni sono l'ha fatta da quella gran Regina che è, e Madre di Misericordia; Un santo sacerdote aggregato alla Religione dei



Il Crocifisso di P. Gaetano Laviosa, conservato nella casa di S. Maria Francesca dalle 5 Piaghe

PP. Passionisti venne da me, perchè ci unissimo a raccomandare a Dio un incredulo, che tutto sfacciatamente diceva esser favola ciò che si crede dalla Santa Madre nostra Chiesa Cattolica, e ciò che più mi affliggeva si era che con bocca bestemmiatrice diceva tutto il male di Gesù e di Maria. Gli diedi un'immagine della mia cara Regina, e di Maria Francesca, ed egli ebbe l'abilità di cucire dette immagini nell'abito di colui. La notte medesima comparve Maria SS.ma all'incredulo, e gli disse che

ella era la Regina del Paradiso, ed oh quante me ne hai fatte e quanto ha dovuto soffrire per te il mio santissimo Figlio Gesù! Io ti ho ottenuto il perdono ciò non ostante. Va, ti condigli, che io ho inteso le preghiere che mi ha fatto per te. fessa. E va poi da quel religioso, che gli nominò per nome, e C'io detto disparve. La mattina del dì seguente è andato colui dal P. Fulgari missionario a far la sua confessione generale sudore freddo in cui stava immerso. Ritornato alla di lui casa si chiuse per quattro giorni continui nella sua stanza in continuo pianto, nè si può dar pace, dicendo: e come è possibile che io sono stato così crudele ed ingrato ad una Madre così pia e misericordiosa per me? Benedittine e ringraziatene il Signore e Mamma nostra per me e per esso".

P. Gaetano, travagliato da continue infermità, si sentiva oramai vicino alla morte, la quale non gli faceva paura, fiducioso come era nella sua devozione verso la Madonna, che negli ultimi anni di sua vita divenne sempre più il sospiro dell'anima sua. In suo onore non si stancava mai di procurarne il decoro nella sua chiesa, sollecitandone la pietà dei fedeli, ed attendendo egli stesso quanto più poteva all'abbellimento della chiesa e dell'altare della Madonna: "Allegramente, caro P. Bernardo, (scriveva al fratello il 10 dic. 1805) speriamo nella infinita bontà del nostro buon Dio di vederci presto in paradiso ai piedi di Mamma nostra la gran Regina del Paradiso. Oh quanto sta bella nella chiesa nostra sotto un padiglione di seta stellato in argento, così pure il mio bel Crocifisso in un fondo stellato con una grande tendina di seta divisa in due parti. La nostra chiesa è tenuta poi in tale polizia, stante l'attenzione del bravo e zelante laico fratel Gaetano, che nemmeno le chiese delle monache si tengono così nette e pulite. Benedetto sia il nostro buon Dio, e Mamma nostra Maria". Frequenti le sue espressioni affettuose: "O bontà di Dio, o Mamma di misericordia Maria, perchè non ci consumiamo di amore, di ringraziamenti, di viva riconoscenza per Voi? (lett. 5 febr. 1806)". Ed ancora: "Mamma Maria ci aiuti a fare esattamente la volontà di Dio alla santificazione nostra e bene eterno delle anime nostre (lett. 19 marzo 1806)".

La devozione verso la Madonna era in P. Gaetano motivo e accento di apostolato, che egli, oramai ridotto ad una totale impotenza fisica, esercitava soprattutto con la preghiera, la penitenza e i consigli e suggerimenti. La seguente pagina che riportiamo dalla sua lettera del 30 maggio 1806 contiene alcuni elementi caratteristici della sua ardente e apostolica devozione, che ha un sapore di attualità, come ogni ben nutrita forma di pietà cattolica: "D. Antonio Marsicano è divotissimo del nostro Santo Fondatore, e fa prodigi negli ospedali con divulgarne la devozione, siccome anche della mia Regina del Paradiso. Gli comparve il nostro Santo, e gli disse: *Insinua con tutto l'impegno ai miei figli, che facciano la primiera osservanza, e che la sola carità gli salvi, e così raccomandando agli altri istituti. Tutti i Santi Fondatori hanno interceduto la grazia presso Maria SS.ma Addolorata che ha ottenuto da Dio di differire i gran flagelli, che*

dovevano estermiare tutta la terra. Gli disse pure S. Girolamo: Insinuate che si celebrino 7 messe per i 7 dolori del SS. Cuore di Maria, e chi lo farà avrà quella grazia che desidera, siano gli scelerati gli più duri e le creature le più perverse, che saranno da Maria SS.ma salvate. — Io ho fatto celebrare da lui medesimo le 7 Messe per me, e per voi. — Gli disse pure, che la SS. Trinità voleva fare cose ammirabili per il cuore di Maria, e che non sarebbe passato gran tempo, che la Chiesa greca si sarebbe unita alla Latina con la conversione grande di eretici, e che la Chiesa avrebbe avuto in quantità i suoi Santi Martiri... Preghiamo, preghiamo il Signore, soggiunge P. Gaetano, che faccia esso la riforma: et iube quod vis, et fac per Dominum nostrum Iesum Christum et merita Beatae Mariae Virginis et omnium sanctorum in universa terra".



Facciata della chiesa di S. Demetrio ai Banchi nuovi di Napoli

Abbiamo già notato che il nostro P. Gaetano insiste molto sulla verità della mediazione di Maria SS.ma, interceditrice di tutte le grazie. Dopo aver ottenute speciali Indulgenze dal Papa, si fece a distribuire reliquiari ed immagini della sua Madonna, per mezzo del Gesuita P. Luigi Muzio, che "ebbe dal Papa pre-

sente questo gran tesoro di Indulgenze, io ne ho distribuiti in Napoli più di cinquanta, ma a persone veramente innamorate di Gesù Crocifisso mio, e parecchi ne hanno immediatamente ricevuti delle grazie, e chi mai le ha a fare se non questa bella gioia d'amore, e Mamma nostra Maria, che è la potente interceditrice cui nulla più negare il suo Santissimo Figlio pro reverentia sua? (lett. 13 luglio 1806). «Per mezzo di una ricca famiglia di Napoli fece stampare libretti di novena per la Regina Paradisi, rami ed immagini, e riprodurre "in avorio una immagine di Regina Paradisi miniata d'una grandezza considerevole, ed è una bellezza la mia gioia di Mamma". "Mamma Maria, o clemens, o pia, metteteci nella via, e ritroveremo Gesù, che è l'unica via, verità e vita... Viva Gesù e Maria Mamma nostra di pietà e misericordia. Essa ci ha da consolare nel tempo e nella eternità". Espressioni di pietà che si chiama propriamente filiale, tutta fatta di confidenza. "Viva Gesù, Giuseppe e Maria. Faciamus hic tria tabernacula. Viva in noi, in me, negli amici, nei parenti, in tutte le creature di Gesù Bambino e di Mamma Maria l'amore suo nel tempo e nell'eternità. (Lett. 15 dicembre 1806)". Spes suspirantis animae: P. Gaetano traeva dalla devozione a Maria la forza di sostenere i molti suoi dolori che lo portavano alla morte: "caro P. Bernardo, siete ancor voi nei dolori, benedite il Signore perchè questo buon Dio d'amore ci vuole bene assai, e Mamma Maria è Mamma nostra, che ci conduce a mano per la via del Calvario, et in Te Domina speravi, et non confudar in aeternum" (Lett. 30 genn. 1818). Colpito ed ormai estenuato da tremendi mali, passava le notti visitando spiritualmente le chiese e adorando Gesù Sacramentato in compagnia della Mamma sua e pregando per le anime dei sacerdoti defunti e sepolti in quelle chiese, e ripeteva: "Gesù mio e Mamma mia dolcissima Maria movetevi a pietà ed accendete il fuoco del vostro santo amore in tutte le nazioni, et fiat unum ovile et unus pastor (lett. 2 genn. 1809)".

Pochi giorni dopo l'anima di P. Gaetano Laviosa volava in paradiso a contemplare la Mamma sua, Regina Paradisi. Non ebbe il dolore di assistere alla soppressione della sua provincia, che avvenne nell'ottobre 1809. Cultore degli studi classici e buon conoscitore delle lettere latine, si diletò di comporre versi latini in varie occasioni; fra questi scegliamo un epigramma che egli compose per monacazione di due signore sorelle Filangeri in Napoli nell'ottava dell'Immacolata del 1793:

Sacra dies colitur Divae, par dulce sororum,
 quae sine labe fuit Virgo Deique parens;
 ut sine labe dies sacrentur, claustra subitis
 Mater, Virgo, soror, Filia, Sponsa Dei.

Riproduciamo l'immagine della Regina Paradisi, tratta da un rame fatto incidere dal P. Gaetano Laviosa, con la dicitura che egli vi aveva fatto apporre; cioè:

REGINA DEL PARADISO — *Vergine e Madre di Dio sempre Immacolata, e Madre mia di misericordia Maria con la vostra potente intercessione impegnatevi, che io, e tutte le creature conosciamo, ed amiamo sempre Gesù Cristo vostro diletto Figlio.*



S. Demetrio di Napoli - Altare con il quadretto della Madonna Regina Paradisi

Riproduciamo anche l'immagine del Crocifisso di P. Gaetano, ossia il Gesù portacroce, stemma dell'Ordine Somasco, da un quadro da lui donato a S. Maria Francesca, e che ancora si trova nella camera - museo della casa abitata dalla detta Santa. Ora, purtroppo, l'immagine della Regina Paradisi è stata rimossa, come anche è stata rimossa l'antica icone bizantina della Ma-

donna (sta relegata e sgualcita in sagrestia) de Auxiliis, in onore della quale Mons. Agostino De Angelis crs. compose un *Panegyricus theologicus* e una *Apologia*. Tanto per la storia della devozione mariana nell'Ordine Somasco.

P. M. Tentorio

NOTE

- 1) S. Demetrio, PP. Somaschi, cart. 4080 e 4085.
- 2) Cfr. P. A. Stoppiglia: *Statistica dei PP. Somaschi*, vol. I pag. 275 ss. Fu Preposito in S. Demetrio dal 1793 al 1795, dal 1799 al 1804, e Prop. Prov. per un triennio. Una lettera di P. Gaetano al fratello P. Bernardo è pubblicata in : *Rivista PP. Somaschi*, nov. 1931, pag. 364.
- 3) *Arch. Madd. Gen.* 39-33.



Ignoto: busto di S. Girolamo Em. in venerazione nella chiesa di S. Demetrio di Napoli, già dei PP. Somaschi

ICONOGRAFIA DI S. GIROLAMO

Pala d'altare di Ludovico David in S. Demetrio di Napoli

Il quadro che presentiamo è assai importante per la storia della iconografia geronimiana. Si trova nella chiesa di S. Demetrio in Napoli, già dei PP. Somaschi, e vi fu collocato come pala d'altare nel 1747 in occasione della Beatificazione del Santo. Ma era stato compiuto molti anni prima, e conservato nel corridoio del collegio in attesa che potesse essere sistemato in venerazione nella chiesa una volta avvenuta, come si sperava tra breve, la glorificazione del Santo. Fu commissionata nell'atto 1698 da P. Ernesto Galler (1) al pittore David Ludovico, il quale la eseguì a Roma, negli anni in cui lavorava per il nostro collegio Clementino. Del medesimo David, celebre ritrattista, erano state composti a Roma alcuni quadri, soprattutto ritratti, di cui alcuni furono trasportati a Napoli, (e che sarebbe bello rintracciare), come ci attesta lo stesso P. Galler nell'inventario da lui redatto della casa di S. Demetrio in Napoli nel 1717; eccone il testo: "nel portico della porteria - n. 6 quadri appesi al muro con sue cornici ordinarie negre, e sono: Xto nro Signore, che porta la Croce con sua iscrizione della nostra Congregazione; il B. Girolamo Miani nostro Fondatore; il Card. Crescentio di nostra Religione; il Card. Patzman di nostra Religione; il S. PP. Pio V; e questi quadri fece fare anni sono il P. Galler in Roma dal signor Ludovico David pittore famoso, e le donò a questa casa e collegio l'anno 1700 quando venne di stanza in Napoli per vicepreposito e maestro dei novizi". Sappiamo inoltre da altri documenti trovati nell'arch. di Stato di Napoli, che la presente tela fu collocata in chiesa e inaugurata nella celebrazione che si fece in S. Demetrio della beatificazione di S. Girolamo (2).

Per conoscere e meglio individuare l'importanza di questa opera del David, è bene che ricordiamo, per completare le notizie circa la sua vita e arte, che egli lavorò anche in alcune nostre principali case. Ce ne dà informazione egli stesso scrivendo in una lettera del 13 X 1691 ai Presidenti della Misericordia di Bergamo, dai quali desiderava essere assunto per certi lavori: (3) "...un gran soffitto del Patriarca Morosino nella sala del Patriarcato e nella Madonna della Salute in tre gran tele, ed altri spazi minori, tutto l'organo... finalmente giunto in Roma 5 anni or sono dipinsi una gran tavola con la storia dell'Assunta, molto maggiore di ciascheduno dei quadri da farsi per costì, nella nuova cappella del Collegio Clementino". La grande tela dell'Assunta al Clementino la conosciamo: è riportata dalla Montalto (4).

L. David nacque a Lugano l'anno 1648; imparò la pittura sotto G. B. Cairo, Ercole Procaccini e Carlo Cignani. Pratico come era della storia sacra e profana, le sue pitture sia nelle chiese che nei palazzi, erano per la maggior parte istoriate. In

Venezia lavorò nel palazzo Albrizzi in compagnia del Liberi, del Loth, e di Antonio Zanchi (autore della grande tela raffigurante la gloria di S. Girolamo, (5) sullo scalone del seminario: non vi si può non scorgere la mano e lo stile scenografico del David; egli stesso sembra che vi alluda nella lettera suriferita). Non fu solamente pittore, ma anche erudito scrittore: prova di ciò sono le sue lettere stampate in Roma, in tre tomi, intitolate: "Disinganno delle principali notizie del disegno"; per noi riveste particolare importanza e interesse la sua "Dichiarazione della pittura della cappella del coll. Clementino in Roma — 1695". Probabilmente morì a Roma; e siamo certi che a Roma nel 1698 compose molti ritratti di Cardinali, Principi ecc. (6). Nella citata raccolta di lettere ve n'è una di Antonio Lupis, in cui loda il nostro David: "Ella pinge per arricchire i tratti della fama e per adornare le gallerie del nostro secolo. Franca nel disegno, e vaga nel colorito, celebre nel ritratto, e ammirabile nei sentimenti della pittura ecc. Le sue tele sono così adorne di luci, come le tavole dell'iride delineate dal sole. Gloria della sua virtù, che

Nel Portico della Galleria.
 N.º 60 Quadri appesi al muro con cornice ordin. negre. a tonò
 L'ho fig. M.º, che porta la Croce con una insegna della nostra insegna.
 il B. Girolamo Miani n.º fondatore.
 il Card. Casanovi, di n.º deliz.
 il Card. Galzani, di n.º deliz.
 il S. G.º Gio. V., e qu.º quadri fece fare
 a' sono il suo Galer in Roma dal fig. Ludovico Jani pitt. famoso, e le dono a qu.º casa
 a Col. l'ao 1700. quando vene di stanza in Napoli & Vicenza, e M.º de' Nonifj.
 S. Agost. n.º Legislatore con sua Cornice all'antica. che si teno dalla n.º Sagrist. sacchic.

Pagina dell'inventario della casa di S. Demetrio di Napoli redatto da P. Galler

dall'ombra ha saputo cavare tanto splendore al suo nome. V. S. si è eternata alla posterità, e con le sue nobilissime macchie ha

dato decoro alla faccia del tempo, abbozzi di luci, tintura di stelle".

Tralasciamo lo stile dell'elogio, consideriamo il contenuto. I quadri del David sono veramente fantasmagorie di colori, impressionismo di luce, alternazioni e sfumature di scorcì e di penombre. Sono pieni di vita e di movimento. Non vi è un punto nelle sue tele dove non appaia una figura in atto di muoversi, di accennare, di gettare luci, di sfociare oscurità, di imprimere col suo gesto un'idea o una formulazione di pensiero. Personaggi che vivono una intensità di vita, che stabiliscono un vivo colloquio fra loro; come si può vedere, a riguardo della pala di Napoli, nell'atteggiamento del volto del Santo, che sembra aprire la bocca a pronunciar parole, e nell'affettuosità del gesto dell'Angelo più vivo e intenso nella tensione del volto quasi a contatto con quello del Santo che nell'affettuoso amplesso con cui lo cinge con un braccio. L'ampio gesto delle mani del Santo, in cui non è difficile riconoscere, secondo la moda del David, il ritratto, del Padre somasco committente, dà alla figura una vibrazione di maggiore drammaticità, che nelle analoghe figure dei quadri di Cignaroli, di cui abbiamo parlato altre volte su questa Rivista (7). Il volto, incorniciato da folta barba, l'apertura della mano destra, la composizione del colletto della veste, avvicinano questa figura a quella dell'affresco in S. Marco di Bergamo, la quale ha molti caratteri sia di disegno come pittorici, per essere ritenuta un'aggiunta o un rifacimento; (8) ma non oso avanzare a questo proposito altre ipotesi, che pure sono suggestive. Nella composizione del quadro di Napoli riscontriamo ancora la disposizione delle figure a intersezione diagonale, che ci richiamano alle (supposte?) imitazioni cignaroliane. Ed è ancor degno di osservazione il particolare dello scudo sostenuto in piedi, poggiando sui bordi, da un angioletto; il che richiama a una famosa pittura del David, cioè lo Zeusi che dipinge Elena in Crotone, che tiene davanti formandone l'idea e il disegno: sta nel palazzo Albrizzi di Venezia. Dall'alto del quadro piove luce a fiotti, che investe la figura della Madonna che appare a S. Girolamo su un trono di nubi; angeli svolazzanti o giacenti o impegnati in vari compiti condensano la decorazione del quadro, nel quale si intende trasportare l'umano nel divino creando un'atmosfera di giochi di paradiso. Ma ci sembra, a nostro giudizio almeno, che la spiritualità, prescindendo dall'atteggiamento del volto del Santo, sia alquanto ridotta, e che la voglia dell'istoriografo, creatore e condensatore di moltitudini di figure, abbia avuto il sopravvento sul tema sacro, che rimane mortificato, se non annullato, dall'impeto delle figure, poco confacenti alla meditazione.

Comunque il quadro rimane sempre un lavoro degno di grande considerazione che meriterebbe di essere convenientemente restaurato dal pessimo stato di conservazione in cui si trova. Abbiamo così restituito alla storia dell'arte, a gloria del nostro

Santo, un capolavoro di un insigne pittore, che finora giacque o sconosciuto o dimenticato.

P. MARCO TENTORIO

NOTE

1) Galler Ernesto, nativo di Salisburgo, prof. il 1685, insegnò nei collegi di Roma e di Bologna. Già alunno del coll. Clementino, ivi era stato prefetto della congregazione mariana, e poi come Ministro del collegio curò a sue spese la decorazione delle cappelle: per il grande quadro dell'Assunta, fatto eseguire dal David, come si legge nel libro degli Atti, spese 900 scudi. Fu rettore dell'Accademia del Porto in Bologna nel 1697, poi vice-parroco in S. Nicolò e Biagio di Roma. Trasferito in S. Demetrio di Napoli, vi fu successivamente viceprep., maestro dei novizi, e preposito. E' autore di una (cat. 23-22) "Vita del ven. Girolamo Miani", conservata ms. in Genova (cfr. P. A. Stoppiglia: Bibliografia di S. Gir. Em. — Genova 1917, pag. 43-44).

2) Arch. Stato Napoli, cart. 4078: S. Demetrio: Stati della casa da 1724 a 1752.

3) Bottari - Ticozzi: Lettere pittoriche, vol. III, pag. 361.

4) Lina Montalto: Il Clementino, pag. 181, e tavola in fondo al volume.

5) Riportata in: P. L. Zambarelli: iconografia di S. Gir. Em., Rapallo 1938, pag. 203.

6) Cfr. Montalto: o.c., ove sono riprodotti alcuni ritratti di Cardinali ecc. ex alunni del Clementino, portanti la forma del David. In altre nostre case, soprattutto alla Maddalena di Genova, esistono altri ritratti di stile davidiano.

7) Ibidem.

8) Ibidem.

PARTE STORICA

Per la biografia di s. Girolamo Miani

F R A M M E N T I

In un forte passo delle lettera B, in cui espone il suo pensiero sul lavoro, san Girolamo scrive tra l'altro: "...come pubblicamente se sa che habbiamo lavorà tre anni a Venetia pubblicamente con li poveri derelicti, doi anni e questo è il terzo, che havemo lavorato nell'arte rurale in Milanese e Bergamasca pubblicamente che tutti el sa..." (1). Ad illustrazione di queste parole raccogliamo alcuni documenti finora sconosciuti.

I

"...come pubblicamente se sa che habbiamo lavorà tre anni a Venetia pubblicamente con li poveri derelitti..."

Il primo luogo di lavoro che san Girolamo avviò a Venezia per i suoi orfani si trovava nella contrada di San Basilio. Dovette essere tra gli anni 1528 - 29. Nell'atto con cui il 6 febbraio 1531 egli donava ai nipoti quella parte di beni che non era stata consumata per i poveri, sono esplicitamente riservati "ogni debito e credito et ogni ragion et azion, che quovismodo ho per conto della bottega, sive opera pia, esercitata al presente nella contrada di San Basilio a comodo delli poveri orfani derelitti" (2). Penso che si trattasse soltanto di un luogo per lavorare, non di un vero e proprio orfanotrofio (3).

Luogo di lavoro e di residenza fu invece certamente la bottega che san Girolamo aprì *appresso San Rocco* dopo aver rinunciato al *traffico della lana* ed aver lasciato *l'abito civile* (4). Se è attendibile la data riferita per l'atto di donazione, ciò sarebbe avvenuto dopo il 6 febbraio 1531. Alcuni maestri da lui assunti insegnavano ai fanciulli a *far brocche di ferro* ed egli stesso di sua mano lavorava con loro (5).

Il 4 aprile 1531 san Girolamo venne invitato a trasferirsi nell'ospedale degli Incurabili. Egli accettò e vi andò con tutta la sua nuova famiglia. In questo tempo rilevò un'altra bottega. Da principio vi si esercitò la garzatura della lana, ma si aveva speranza di introdurre presto altri mestieri (6). La bottega era sotto la *cura et obedientia* di Girolamo. Egli vi lavorava personalmente e, come a San Rocco, era coadiuvato dall'opera di alcuni maestri. Il guadagno serviva per il mantenimento degli orfani *putti et putte derelictae* e intanto si impartiva loro anche una istruzione professionale oltre che *l'obbediente et cristiano vivere* (7).

Per chi apparteneva alle più basse classi sociali l'unica via di sistemazione era quella di esser avviati a qualche arte. Bisognava compiere un vero tirocinio: dopo un garzonato, che poteva durare da cinque a sette anni, l'apprendista diventava lavorante. Rimaneva tale per due o tre anni, poi veniva sottoposto ad una prova, superata la quale, gli veniva conferita la qualifica di maestro, che gli dava diritto ad aprire bottega (8).

Tra i maestri che coadiuvarono Girolamo vi fu un certo Arcangelo Romitano di Vicenza (9). Egli aveva trovato proprio allora *uno secreto, et industria di garzar panni con acqua*. La garzatura o felpatura è una delle operazioni che servono a preparare i tessuti di lana. Consiste nel districare le fibre costituenti il tessuto in maniera tale che si presenti ricoperto da una peluria più o meno folta. Si usavano a questo scopo cardì vegetali — oggi metallici — ruotanti sulla superficie della stoffa convenientemente tesa e applicati su una macchina speciale. Questo il lavoro che san Girolamo scelse per i suoi orfanelli e che egli stesso praticò. L'industria della lana era ancora fiorente a Venezia e Girolamo stesso ne aveva esercitata la mercatura per conto dei nipoti (10).

La nuova scoperta del maestro Arcangelo era buona: *garza cum grande perfectione, tal che stano ad ogni paragone delli panni garzati al modo consueto*. San Girolamo stesso pensò di presentare il progetto in Senato, per ottenere una specie di brevetto, in modo che nessuno, sia a Venezia come nelle terre del dominio veneto, potesse servirsi di questa nuova scoperta senza concessione. Indirizzò a tale scopo una supplica al doge e al consiglio (11).

Si sentì il parere dei provveditori di comun e dovette essere favorevole, perchè il 6 maggio 1531 i savi agli ordini presentarono la supplica ai voti in senato. Ecco il risultato della votazione: 131 voti favorevoli, 13 contrari, 12 non validi. La grazia venne concessa, ma limitatamente alla città di Venezia e per venti anni. Furono fissate le pene anche per i contravventori e una tassa di quattro soldi per panno alto e di due per panno basso che la bottega avrebbe dovuto versare per ogni panno garzato all'ufficio sopra le acque (12).

Perchè il beneficio venisse esteso per tutto il dominio veneto e non solo per la città, il maestro Arcangelo ricorse nuovamente in senato il 22 luglio dello stesso anno e la grazia gli fu concessa (13).

Questo genere di lavoro continuò anche dopo la partenza di Girolamo per la terraferma nella primavera del 1532. Custode del brevetto fu l'ospedale degli Incurabili e venne concesso anche ad altri dietro offerta per il mantenimento degli orfani. Ce ne è rimasto un ricordo in un documento del 6 giugno 1535 in cui i sovrintendenti dell'ospedale sono richiesti dal maestro Arcangelo di poter permettere la costruzione di un *edificio* nel trevigiano a certo messer Zuan Agostino della Gatta (14).

"... doi anni, e questo è il terzo, che havemo lavorato nella arte rurale in Milanese et Bergamasca pubblicamente che tutti el sa...".

Di questo *lavoro rurale* ha un cenno anche l'Anonimo: "O come era cosa bella da vedere a' nostri tempi per tanti vitij corrotti un gentil'huomo venetiano, in habito rustico, in compagnia di molti mendichi, anzi per dir meglio christiani riformati, et gentil'huomini nobilissimi secondo il santo vangelo, andar per le ville a zappare, tagliar migli, et far opre simili tutta via cantando salmi et hinni al Signore, ammaestrando i poveri contadini nella vita christiana, mangiando il pan di sorgo, et altre simili vivande della villa" (15).

Alcune lettere, spedite dai rettori di Bergamo ai capi del consiglio dei dieci, dal 1531 al 1534, ci forniscono notizie sulle condizioni della produzione e delle disponibilità di granaglie nel bergamasco (16). Si trattava di una situazione assai precaria. Una estrema penuria e carestia gravavano sulla città. In territorio bergamasco il grano era prodotto in quantità da non potersene far conto. Alla mancanza del prodotto i rettori cercavano di sopperire facendo venire grano da Venezia o mandandone a comprare da mercanti sul mantovano. Dal milanese, che versava in condizioni un po' meno gravi, era proibito esportarne (17). Ma il grano importato da Venezia e dal mantovano veniva spesso volte bloccato dai rettori di Brescia e di Crema attraverso i cui territori doveva passare per arrivare a Bergamo. Lo spettro della fame incombeva sul bergamasco e si erano anche verificati casi di gente morta per la fame nelle strade. Un intervento dei capi dei dieci presso i rettori di Brescia e di Crema per eliminare il blocco non aveva avuto esito positivo. Nel 1534 la situazione si aggravò ulteriormente: alla abituale scarsità dei prodotti si aggiunse quell'anno una generale sterilità. Il grano prodotto non sarebbe bastato che per tre mesi. In più la vigilanza sul divieto di esportare granaglie dal milanese, in seguito a nuova grida di quel duca, era divenuta molto più stretta (18). Nel mese di febbraio del 1534 il bisogno era urgente.

Alla luce di queste notizie assume particolare rilievo sia il passo della lettera di san Girolamo sia la notizia dell'Anonimo. Oltre che un mezzo per insinuarsi nell'animo dei contadini ed averne facilitata l'opera di istruzione spirituale, questo esercizio dell'*arte rurale* non era anche una urgente opera di misericordia corporale?

P. PELLEGRINI CARLO C.R.S.

[Arch. Stato Venezia, Senato, Terra, reg. 26, c. 131 v. - 132 r.]

Cum ogni debita reverentia humiliter se expone alli piedi di vostra serenità serenissima principe excellentissimo et illustrissimo consiglio. Cum sit che essendo levata cum lo adiuto de Dio in questa inclita città una bottega de carti et altri exercitii sotto la cura et obedientia del nob. homo Hieronimo Miani et alcuni altri maestri per sustentation delli poveri orphani derelicti, quali sono exercitati et se instruiscono sì nelle ditte opere, come nel obediante et christiano vivere cum honor de Dio et utilità de questa sublime città, havendosi cominciato ad introdur questo novo exercitio et arte de carti et altre industrie, che si spera di introdur alla zornata, par serenissimo principe che 'l Signor Dio ha fatto trovar novamente al maestro Arcanzolo Romintan vicentin, qual'è uno delli maestri delli poveri preditti, uno secreto et industria di garzar panni, di ogni sorte, a uno novo modo non più usato, che garza cum grande perfectione, tal che stano ad ogni parangone delli panni garzati al modo consueto et la utilità se caverà si ha a divider tra essi poveri, et lo inventor preditto per mità, iuxta li loro accordii. Pertanto se supplica a vostra serenità per li prenominati che li sii concesso gratia che niuna altra persona sia di che condicione si voglia, possi far nè adoperar simile o conforme edificio, nè ligar garzi al modo preditto per lui Dei gratia novamente attrovato nè in questa città, nè in alcuno altro loco del vostro inclito dominio, salvo li prefati supplicanti et chi haverà causa da loro sotto pena di ducati cento per cadauno contrafaciente et per cadauna fiata, la mità delli quali sii del accusator, qual sii tenuto secreto, et l'altra mità sia deputata al officio vostro sopra le acque, o come parerà a vostra serenità et di perder lo edificio, qual sii di essi supplicanti. Et per recognitione di tal concessione et gratia se offeriscono essi supplicanti de tutti li panni che serano garzati per loro pagar soldi quatro de pizoli per cadauno panno alto, et soldi doi per panno basso, sì in questa terra come fuori in cadauno loco del dominio vostro, nel qual farano tal'opera. I quali danari siano deputati al prefato officio vostro sopra le acque a beneficio di queste lacune, non intendendo però che alcun sii astretto a garzar li panni più a questo modo che al modo usato, aciochè per questo non se faci iniuria o pregiudicio ad alcuno, anzi avantazo a tutti li mercadanti, expeditione et miglioramento alli panni, cum augmento del modo da sustentar li prefati poveri orphani putti et putte derelitte quali humiliter se recommandano.

Die VI maii

Quod suprascriptis supplicantibus fiat gratia quam petunt pro hac urbe et pro annis XX tantum.
s. Jacobus Baduar

s. Hironymus Trivisan	De parte 131
s. Dominicus Capellus	De non 13
s. Antonius Marcellus	Non sinc. 12
s. Franciscus Donatus eques consiliarii	

Lecta fuit consilio ultra supplicationem responsio facta supra simili supplicatione alias per magnificos dominos provisosores communis excellentissimis capitibus consilii X.

II

[M. SANUTO, *I Diarii*, t. 54, col. 419]

A di 6 [maggio 1531].

Da poi disnar fu Pregadi.

Fu posto, per li ditti [Savii ai Ordeni] una gratia a uno vol garzar panni con acqua mediante uno suo inzegno che per 20 anni... qual è maistro Archanzolo romitan, visentin, maistro di puti derelicti, et vol l'utilità partir metà con li puti, per tanto li sia concessa tal gratia, a requisition di sier Hironimo Miani, qu. sier Anzolo, qual ha fato levar una botega di carti e altri exercitii a obedientia soa per sustentation de diti poveri puti derelicti. Fu presa. Ave: 131, 13, 12.

III

[Arch. Stato Venezia, Senato, Terra, reg. 26, c. 153 v. - 154 r.]

Die XXII iulii

Havendo il fidel nostro maestro Archanzolo romitan vesentin maestro delli poveri orphani derelitti trovato uno secreto et industria di garzar panni di ogni sorte cum grande facilità et perfectione, supplicò li superiori giorni alla serenità vostra li fusse concesso che altri che lui non potesse garzar panni nel modo per lui trovato aut cum simile edificio al suo, nè in questa città nè in alcun altro loco del dominio vostro, sotto certe pene come in la sua supplica et cum condition che la utilità se trazesse de tal sua inventione se partisse tra lui inventor et li poveri preditti, item de pagar soldi quatro de pizoli per cadauno panno alto et soldi doi per panno basso al officio nostro sopra le acque. Et havendosi habuto sopra ditta supplica il parer delli proveditori nostri de comun, fu posta et presa parte in questo consiglio a di 6 mazo proxime preterito che al supplicante fusse concessa la gratia richiesta per anni XX et per questa città solamente. Ma da poi se ha doluto el dito supplicante de tal restritione de ditta sua gratia per questa città solamente, havendovi etiam richiesto lui per tutti li altri lochi del dominio vostro, in li quali venendo medesimamente a proposito che se usi questo novo modo

di garzar, nè essendo minus ragionevole che il dito supplicante et non altro coglia il frutto della innovatione sua in ditti loci che in questa città vostra, però è conveniente ampliar ditta gratia secondo la prima ragionevole richiesta di esso supplicante et però:

L'anderà parte che cusì come è sta preso che altri che ditto supplicante over chi haverà causa da lui non possi garzar panni in questa città cum lo edificio et modo per lui trovato, cusì etiam non possino garzar in tutti li altri lochi del dominio nostro altri che loro cum tal novo modo per spacio tamen de anni vinti solamente sotto le pene et cum tutti li altri modi et condition, che in la ditta supplication loro se contien.

s. Jacobus Baduer	
s. Hironymus Trivisan	De parte 134
s. Dominicus Contarini	De non 7
s. Dominicus Capellus	Non sinc. 13
s. Antonius Marcellus	
s. Franciscus Donatus eques consiliarii	

IV

[M. SANUTO, *I Diari*, t. 54, col. 505]

A dì 22 [luglio 1531].

Da poi disnar fu Pregadi.

Fu posto, per li Consieri, una gratia a uno maistro Archanzolo heremitan, visentin, vol far uno secreto di garzar panni di ogni scerte, li sia concesso la gratia *ut in parte*. Ave: 134, 7, 13.

V

[*Notatorio II dell'ospedale degli Incurabili*, pag. 9 v. in *PRO-CESSEI APOSTOLICI*, processo Veneto, c. 118 r. v., arch. Procura generalizia dei padri Samaschi, Roma, VI Q 10].

Jesus Maria 1535 a dì 6 zugnio.

Presidenti	Havendo richiesto mistro Archangelo
Ms. M. Antonio Michiel	Romitan licentia di poter dare licenzia
Ms. Augustin da Mula	di dar licentia a messer Zuan Agustino
Ms. Antonio Corner	della Gatta di fare uno edificio da con-
Ms. Francesco Loredan	zar in trivisana, et questo per estinguer
Ms. Zuan Donato	un debito, che lui ha col detto messer
Ms. Francesco Mocenigo	Zan'Agostin de ducati 50 inzircha fat-
Ms Zuan Cornier	to nel tempo, che lui teneva li putti in-
Ms. Domenigo Onorandi	sieme con misier Gerolemo Miani, per
Ms. Michiel Giustinian	sustentatione de quali offerendo el detto
Ms. Piero Contarini	messer Zuan Agustin dar all'hospital
Antonio Bognolo.	nostro ducati dieci.

VI

[*Arch. Stato Venezia, Capi del Consiglio dei Dieci, lettere di Rettori, Bergamo, b. 1, doc. 197*]

Excellentissimi atque preclarissimi domini,

Penso che vostre excellentissime signorie raggionevolmente possino intender la estrema penuria et carestia che al presente regna in questa città; alla qual noi ogni giorno isforciandosi di remediare non lassiamo a far cosa che l'ingegno o arte nostra excogitar vaglia et maximamente in procurar che da alieni paesi circumvicini sia comportato del grano, attento che nè in questo territorio bergamasco ne nasce che sia da farne conto, nè li rettori di vostre signorie vicini a noi como de Bressa, de Crema et simili patiscono che a noi del grano loro domestico pur uno mescolino ne venga, anzi di quello che noi mandiamo sul mantano a tore et altri simili loci per li mercatanti nostri, passando per Bressa vien impedito da essi rettori de li et retenuto ivi. Cosa invero de ruina ultima et desperatione a questo populo vostro affamato. Onde astretti siamo a ricorrer a vostre excellentissime signorie, li quali humilmente preghiamo voglieno como pientissimi padri mandar a noi figliuoli del pane over scriver a quelli magnifici rettori di Bressa che debbano lassare liberamente et senza alcuna detractione passar tutto quello grano che da loci forestieri portato, viene indirizzato qui a noi, benperchè usando loro tutta quella cautela che li darà vigilantia in far che esso grano che per transito capiterà per li, non si smarisca per strata ma venghi de longo qui a Bergamo. Al che anchor noi si proferemo esser et con loro et senza loro diligentissimi osservatori. Raccomandandosi reverentemente a vostre excellentissime signorie qui felicissime valeant.

Da Bergamo, XIX april MDXXXI

Rectores Bergomi

VII

[*Arch. Stato Venezia, Capi del Consiglio dei Dieci, lettere di Rettori, Bergamo, b. 1, doc. 198*].

Serenissime princeps et domine excellentissime,

Le lettere che questi giorni la sublimità vostra ne ha concesse dirette alli rettori di Bressa a beneficio del viver di questa città per le biave che di terre aliene facciamo condur, non hanno giovato punto, perchè continuamente ne tengono gran quantità, et non li lassan venir al suo camino. Et essendo noi tanto al bisogno, non havemo possuto far di meno de significarlo alla sublimità vostra, sapiendo maxime che la instruction sua non è che le persone si morino de la fam per le strade, et già tal condotta si principia a veder. Per tanto suplicamo humilmente la sublimità vostra cum la solita sua clementia voglia soccorer al bisogno di quanto su-

pradicto a beneficio de questi sui fidelissimi bergamaschi et presto, perchè il bisogno lo causa.

Alla qual humilmente si ricomandano.

Bergomi die primo maii 1531

Rectores Bergomi

VIII

[Arch. Stato Venezia, Capi del Consiglio dei Dieci, lettere di Rettori, Bergamo, b. 1, doc. 209].

Serenissime princeps et domine domine excellentissime,

Sapiano quanto amor porta vostra sublimità a questa sua carissima città per la fede et devotione ha verso al suo serenissimo statto. Imperò pensiamo vostra serenità in ogni tempo desiderar ogni commodo di essa città. Et a nui che teniamo questo locho per nome di vostra excellentia, par incomber questo officio de recordarli con l'usata nostra reverentia el bisogno suo. Crediamo sia noto a vostra sublimità questo territorio non far biave per uso suo per più che mesi tre del anno et necessario è da altri lochi sia subvenuto. Hora attrovandosi essa città et territorio in extrema penuria sì per la natura del locho et universal sterilità dell'anno, come per nove et stretissime prohibitioni fatte da la excellentia del signor duccha di Milano che biave non siano condutte fori della iurisditione sua, che pur per avanti alcune ne venevano, non obstante la prohibitione. E' sta necessario ricorrersi alla summa clementia di vostra celsitudine et reverenter supplicarla per nome di essa sua fidelissima città si degni concederli una tratta di quella più quantità si pò. Et certo sono grandissimi i beneficii in chadauno tempo fatti per vostra serenità a questa sua città et populo fidelissimo. Ma indubitanter questo serà sopra tutti. Il bisogno è molto più di quello sappiamo pensar nè scriver. Spera essa fidelissima città et nui insieme dalla summa bontà et clementia di vostra serenità esser in questo tanto suo urgente bisogno subvenuta. Et cussì iterum reverenter la supplicamo et humiliter alla bona gratia di quella si ricomandamo. Bergomi die XV februarii 1534.

Excellentissimae serenitatis vestrae

Rectores Bergomi

NOTE

1) Lettera di san Girolamo da Brescia del 14 giugno 1536 in G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, pag. 214. La lettera è dai biografii più recenti datata da Venezia 14 giugno 1535 (v. G. LANDINI, l.c.; P. BIANCHINI, *Per una storia del nostro Ordine*, in Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXII (1957), pag. 16), ma tale datazione sembra inaccettabile.

2) Copia di questo atto era conservata nell'archivio della Procura dei padri Somaschi a Roma (cfr. ST. SANTINELLI, *Vita del Santo Girolamo Miani*, Venezia 1767, pag. 21 n.a), ma oggi è purtroppo smarrita e vane

sono state le ricerche fatte eseguire nell'arch. di stato di Venezia dal Landini (cfr. G. LANDINI, op. cit., pagg. 346-349). Brani furono riportati dal De Rossi (C. DE ROSSI, *Vita del beato Girolamo Miani*, Milano 1641, pagg. 49 e 91) e dal Santinelli (ST. SANTINELLI, op. cit., pagg. 21 e 25), che lo ebbero sott'occhio. Da quest'ultimo è tratto il passo che ci interessa.

3) Sul genere di lavoro esercitato a San Basilio e anche, prima o contemporaneamente, all'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo, abbiamo un particolare nella testimonianza resa il 18 settembre 1624 al processo apostolico veneto da Giov. Francesco Basadonna, le cui notizie, abbastanza precise, si rifanno alla nonna per parte di padre, Dionora Miani, che fu figlia di Luca e nipote di Girolamo. Egli dice: "...et perchè non restassero negletti in quel luoco [l'ospedale dei SS. Giovanni e Paolo] senza imparare anco qualche arte da potersi a suo tempo agiutare, trovò uno o doi di questi agucchiatori li faceva insegnar quest'arte, et lavorar di quella" (PROCESSI APOSTOLICI, processo Veneto, fol. 101 r. e v., in arch. Procura Generalizia, VI Q 10).

4) ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani*, a cura di A. Stoppiglia, in Bollettino della Congregazione Somasca, II (gennaio 1916), pag. 4.

5) ANONIMO, l. cit. Analogo lavoro era compiuto dagli orfani dell'ospedale di San Giovanni e Paolo: "Nel 1531 si hanno contratti dell'ospedale di S. Giovanni e Paolo con Giovanni Antonio Milanese da Legnano «che lavora de broche nelo spital de arbandonnati a S. Juane paulo», dove dai soprastanti «se dichiara che li avemo dato a lavorar con lui puti 13 de l'ospital e fu a dì 24 mazo proximo passato. I quali per zorni 15 non li da pagamento alguno per esor gresi et ano de bisogno de istruirsi, ma semo romaxi d'accordo chel pagamento de ditti puti abino a chomensar adi 19 presente mexe de zugno» (Archiv. Stato, Venezia, *Ospedali e luoghi pii*, busta 921, fase. 5)", in P. PASCHINI, *Tre ricerche sulla storia della Chiesa nel cinquecento*, le compagnie del divino amore e la beneficenza pubblica nei primi decenni del cinquecento, Roma 1945, pag. 77 n. 2. Nel Maggio 1531 san Girolamo era già agli incurabili. Non sapremmo dire se egli abbia qualche parte in questi contratti. Certo egli era stato tra i fondatori dell'ospedale di S. Giovanni e Paolo (v. lettera di Angelo Miani a Bianca Trissino, da Venezia 29 luglio 1535, in G. LANDINI, op. cit., pagg. 421-422) e ne era stato con Girolamo Cavalli, altro fratello del divino amore, tra i soprintendenti (v. M. SANUTO, *I Diari*, t. 47, col. 178).

6) Sulla scorta di una lettera di san Gaetano da Thiene del 15 febbraio 1530 in cui il santo invita il rinomato tipografo Paganino Paganini a trasferirsi a Venezia per impiantare una tipografia presso i Teatini, si è creduto che forse egli pensasse a provvedere un mezzo di sostentamento oltre che di apostolato non solo per i suoi, ma anche per gli orfani di san Girolamo (cfr. FR. ANDREU, *Le lettere di San Gaetano da Thiene*, a cura di Fr. A., Città del Vaticano 1954, pagg. 69-71). Ma nessun indizio si può trarre dalla lettera in favore di tale ipotesi, sembra anzi che egli avesse davanti alla mente solo i suoi Teatini.

7) V. documento I.

8) Cfr. P. MOLMENTI, *La storia di Venezia nella vita privata*, Torino 1880, pagg. 210 segg.

9) Romitan fu inteso come cognome. Potrebbe però trattarsi anche di un nome comune: romito, eremita, come farebbe intendere M. SANUTO, *I Diari*, t. 54, col. 505. V. documenti III e IV.

10) ANONIMO cit., l. cit., pag. 4 e in Bollettino cit. I (aprile-maggio 1915), pag. 3.

11) V. documento I.

12) La tassa era probabilmente fissa. Ne ho trovato identica notizia in analoghi documenti contemporanei.

13) V. documenti III e IV.

14) V. documento V.

15) ANONIMO, l. cit., pag. 6.

16) V. documenti VI, VII, VIII.

17) Cfr. G. BURIGOZZO, *Cronica milanese di Gianmarco Burigozzo merzaro*, in Archivio Storico Italiano, III (1842), pagg. 506 segg. passim.

18) Ibidem, pag. 515.

LUOGO E DATA DELLA LETTERA B DI SAN GIROLAMO

1. — Tra le sei lettere di san Girolamo due sono incomplete nella data. Una è la lettera contrassegnata B diretta a *messer Ludovico servo de poveri, in Bergamo*, che comincia: *messer Ludovico carissimo in Christo. In patientia vestra possidebitis animas vestras* e termina con un poscritto di mano di Agostino Barili: *Da Brescia in hospital della Misericordia die 14 iunii*. L'altra, senza contrassegno, è la lettera che contiene una ricetta per curare il mal d'occhi: *al nostro in Christo fratello messer Zona Batista Scaino a Bidizoli over a Salò* e comincia: *Carissimo in Christo pax. Ancora chè sia pasato el tempo de la receta... Scrita in la val de San Martin, el di de la Madonna* (1). Se quest'ultima lettera costituisce più che altro una curiosità, la prima invece contiene molti dati importanti. Di essa ci occupiamo.

Il poscritto del Barili ha queste indicazioni: *da Brescia in hospital della Misericordia die 14 iunii* (2); ora anche la lettera di san Girolamo fu scritta da Brescia o non forse da qualche altro luogo? E in quale anno?

I primi biografici (Albani, Stella, Tortora) non dimostrano di conoscere le lettere del santo; il De Rossi fra le lettere scritte da Venezia cita e riporta brani soltanto delle lettere A e C (3); il De Ferrari dà la nostra lettera come spedita da Brescia (4). I biografici più recenti, invece, a cominciare dal Santinelli (5) seguito da Bianchini (6) e Landini (7), affermano che la lettera fu scritta a Venezia, come le lettere A e C, negli ultimi di maggio o nei primi di giugno del 1535.

La lettura attenta del documento fa però escludere questa interpretazione e si deve ritenere che non solo il poscritto del Barili sia stato scritto da Brescia il 14 giugno, ma anche la lettera del santo. L'anno poi è assai probabilmente il 1536.

La questione non è oziosa. Non si tratta solo di mettere nel suo giusto tempo e luogo un documento, ma i molti elementi preziosi contenuti nella lettera circa la organizzazione e vita della compagnia, le opere di Bergamo, i primi compagni del Miani, le opere di Brescia, acquistano diverso valore se la datazione deve essere posticipata anche solo di un anno. In tal caso la lettera viene ad essere coeva con la prima parte del ms. 30 e, insieme con questo, può illuminare gli ultimi mesi del 1535 e i primi del 1536, mesi duri e pieni di amarezze per il nostro santo e la nascente compagnia.

2. — Gli unici elementi per risolvere la questione ci vengono forniti dalla lettera stessa. Ecco i che interessano.

"Perchè io ho letta la vostra lettera, vista con grande piacere per el zelo che si vede havete all'opera, m'è parso scrivervi questa, mal scritta secondo el mio solito, riportandomi poi al prete

messer padre Agostino, el quale ve aviserà qualcosa, per essere indirizzata la lettera a lui" (8).

"... come pubblicamente se sa che abbiamo lavorà tre anni a Venetia pubblicamente con li poveri derelitti, doi anni, e questo è il terzo, che havemo lavorato nell'arte rurale in Milanese e Bergamasca pubblicamente, che tutti el sa" (9).

"...Et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al gucciar delle berrette..." (10).

Dal poscritto del Barili: *"El servo de poveri Hieronimo ha sopra scritto. Perchè mi par che messer Girolamo vi scriva a sufficienza del tutto che voi scrivete... vi mandamo indrio la vostra, acciò la scontrate con la presente..."* (11).

"Da Brescia in hospital della Misericordia die 14 iunii, Procurator Augustinus servus pauperum" (12).

3. — Da qual luogo san Girolamo scrisse la lettera? I passi citati non lasciano dubbio: da Brescia.

Girolamo infatti scrive: come pubblicamente è risaputo che abbiamo lavorato tre anni a Venezia... e ora qui in Brescia abbiamo dato inizio al lavoro delle berrette. Se mentre scriveva si fosse trovato a Venezia, non sarebbe stato naturale scrivere invece: *qui in Venezia* e ora a Brescia (13)? La cosa è confermata anche dal contesto. San Girolamo sta difendendosi dall'accusa di non essere zelante nel lavoro e vuol dimostrare con una certa forza che in ciò *l'altri mormora et ha questo desiderio di parole, et nui avemo mostrato el desiderio con fatti*. Egli ha lavorato tre anni a Venezia, altri tre nel milanese e nel bergamasco; madonna Ludovica può essergli testimone delle fatiche sopportate per prendere in casa *l'arte de teloni*. Che senso avrebbe avuto ai fini della sua difesa aggiungere poi che ora, mentre egli era a Venezia, a Brescia era stato dato inizio ad un nuovo genere di lavoro?

Da tutto l'insieme della lettera appare dunque che i fatti si siano svolti in questo modo: il Viscardi, che in quel momento dirigeva una delle opere di Bergamo, mandò al Barili, che era a Brescia, notizie sull'andamento della istituzione. Girolamo, che si trovava con il Barili, lesse la lettera e scrisse la risposta, lasciando poi a lui di aggiungere quanto avesse ritenuto opportuno. Egli non concluse neppure la lettera: la sottoscrizione *El servo de poveri Hieronimo ha sopra scritto* è del Barili. Il quale per conto suo non trovò nulla da aggiungere. Appose luogo e data (senza l'anno), e spedì.

Un'altra delle poche lettere di san Girolamo serve di conferma: quella scritta da Somasca l'11 gennaio 1537. Essa è originata da una analoga situazione. Ancora il Viscardi scrive da Bergamo al Barili, che questa volta si trovava insieme a san Girolamo a Somasca. Essendo però egli, *il preposito*, assente, Girolamo con *sua licenza* legge la lettera e ritiene necessario rispondere subito, salvo a lasciar al Barili di prendere i debiti provvedimenti. Diverso invece è il modo di procedere nelle lettere scritte il 5 e il 21 luglio da Venezia.

4. — Stabilito che il santo scrisse da Brescia, la datazione, quanto al giorno e al mese, non lascia dubbi: 14 giugno.

Difficile è invece stabilire l'anno

Un altro passo della lettera ci viene ancora in soccorso: *come pubblicamente se sa che habbiamo lavora tre anni a Venetia... doi anni, e questo è il terzo, che havemo lavorato nell'arte rurale in Milanese e Bergamasca.*

La scelta dell'anno teoricamente potrebbe cadere su uno di questi tre: 1534, 1535, 1536.

Il 1535 va scartato. Nel giugno di quell'anno san Girolamo era a Venezia. Le lettere A e C furono infatti da lui spedite da Venezia il 5 e il 21 luglio 1535; negli ultimi di luglio era di ritorno per la Lombardia (4), ma l'Anonimo ci assicura che si era trattenuto a Venezia per oltre un anno (15).

Difficile è anche pensare al 1534. San Girolamo era partito da Venezia per Bergamo nel 1532. Passò la seconda metà di quell'anno a Bergamo. Alla fine del 1533 si trasferì a Milano (16) e nel milanese rimase almeno fino alla metà del 1534 (17). Poi ritornò a Venezia e la sua permanenza durò poco più di un anno. Essendone ripartito alla fine di luglio 1535, vi dovette essere andato nella seconda metà del 1534. Questa la larga cronologia che ci è possibile ricostruire per questi anni di vita del nostro santo. Alla luce di questi dati esaminiamo il passo della lettera riferito. San Girolamo ha lavorato due anni nel milanese e nel bergamasco nell'arte rurale (seconda metà del 1532-1533 - prima metà del 1534); seguì l'interruzione a Venezia (seconda metà del 1534 - prima metà 1535) questo (1535-1536 è il terzo che ha lavorato in Lombardia. Siamo dunque nel 1536.

Sembra che la stessa conclusione sia suggerita anche dall'andamento della frase: egli non dice: abbiamo lavorato tre anni, o, questo è il terzo anno che lavoriamo..., ma: *doi anni, e questo è il terzo*, come se davanti alla sua mente si configurassero due periodi separati, separati cioè dalla interruzione di Venezia. Ma forse a questo punto sottolizzo troppo.

Sappiamo però con certezza che Girolamo nel giugno del 1536 era a Brescia. Il ms. 30 attesta che il 4 giugno 1536 a Brescia si radunò il capitolo della compagnia dei poveri derelitti e che vi furono presenti sia san Girolamo che il Barili (18). Quell'anno aveva predicata la quaresima a Brescia il capuccino Giovanni da Fano, il quale aveva raccolto una settantina di *putti* abbandonati e li aveva dapprima fatti alloggiare nel duomo, donde furono poi trasferiti nell'ospedale della Misericordia (19) e san Girolamo, che era amico di Giovanni da Fano, si fermò dopo il capitolo a Brescia con il Barili per sistemare questi orfani. Diventa allora più chiaro il passo della lettera: *et hora qui in Brescia habbiamo dato principio al guechiar delle berrette*, e la sottoscrizione: *Da Brescia in Hospital della Misericordia.*

Per quanto da se sola non possa costituire una prova, va considerata anche la situazione della compagnia e delle opere di Bergamo in questi primi anni. Dobbiamo a questo scopo para-

gonare ancora una volta la nostra lettera con quelle scritte da Venezia nel luglio del 1535 e la lettera scritta da Somasca l'11 gennaio del 1537. Dall'esame di questi documenti possiamo stabilire che san Girolamo aveva governato direttamente la compagnia fino alla sua partenza per Venezia. Durante la sua assenza lo rappresentò il Barili, il quale era a capo delle opere di Bergamo e da qui dirigeva anche gli altri luoghi. Dopo il ritorno del santo da Venezia, non sappiamo esattamente quando, forse nell'aprile-maggio del 1536, il Barili fu messo a capo di tutta la compagnia e si ritirò a Somasca assieme a san Girolamo. A Bergamo venne sostituito dal Viscardi. Questa situazione si protrasse almeno fino alla morte del fondatore. Ora la nostra lettera (come quella dell'11 gennaio 1537) riflette appunto questo ultimo stato di cose.

5. — Restano da esaminare le ragioni sulle quali si fondano i biografi sostenitori di Venezia e del 1535.

Il Santinelli cita la lettera, dicendo che fu scritta da Venezia, e non aggiunge altro. Egli dovette essere indotto a ritenerla tale da quanto san Girolamo scrive nella lettera del 5 luglio 1535 da Venezia rivolgendosi al Barili: *Avisate a tutti li luoghi mi scrivin spesso et particolarmente et che i me mandi le lettere prima a vui, e, lette che le averete, me le mandate; non restando però de proveder vui in questo mezzo quanto Dio ve spiri... et spesso et particolar avisarmi pur al modo ditto et sempremai mandar le lettere a vui da mi* (20). E così anche per lettere in arrivo... *... Padre Agostino, doppo letta questa lettera, la manderete alla Compagnia...* (21). La nostra lettera potrebbe, a prima vista e all'ingrosso, riflettere il sistema di corrispondenza qui annunciato.

Anche il Bianchini (22) non si occupa della questione. Dice semplicemente: "Questo il contenuto della lettera spedita [da Venezia] verso la fine di maggio 1535 al M. Ludovico Servo dei poveri in Bergamo, che il p. Barili trasmise all'interessato in data 14 giugno con un breve postscriptum".

Il Landini invece esamina direttamente il problema (23). Benchè non si pronuci in tutti i luoghi con assoluta certezza (24), alla fine della sua discussione conclude che la lettera sia stata scritta da Venezia ai primi di giugno del 1535. Il suo procedimento nelle linee essenziali si può ridurre, se non abbiamo frainteso, a questi termini. Supponiamo che la lettera sia stata scritta non a Brescia, ma in altro luogo, ad esempio a Venezia. Nel tempo che era a Venezia san Girolamo era richiesto in Lombardia. Quindi non poteva essere stato a Brescia, altrimenti perchè scrivere? E' logico allora concludere che Girolamo abbia scritto da Venezia al Barili, che era a Brescia, e che da questi la lettera sia stata recapitata al Viscardi a Bergamo. San Girolamo era a Venezia nel 1535. La data della lettera va dunque posta ai primi di giugno del 1535. Non si direbbe una argomentazione molto concludente. Nè a migliore conclusione conduce l'esame che il Landini fa dei caratteri interni della lettera. Quanto

al luogo: ora qui in Brescia abbiamo dato principio... ma Girolamo, perchè non era forte in grammatica, usò qui per costì: non si trovava quindi a Brescia. Quanto al tempo: tre anni a Venezia, 1527-1530; il 1531 va escluso dal calcolo perchè impiegato nel sistemare gli orfani agli Incurabili; due anni nel milanese e nel bergamasco, 1532-1533; e questo è il terzo, 1534-1535. Ma il calcolo urta contro i documenti, per quanto pochi, che per ora possediamo (25).

P. CARLO PELLEGRINI C.R.S.

NOTE

1) Il testo di ambedue le lettere in G. LANDINI, *S. Girolamo Miani*, Roma 1947, pagg. 211-217, 230-232. I passi delle lettere di san Girolamo citati nel corso dell'articolo sono secondo la trascrizione del Landini.

2) Del Barili possediamo una seconda lettera e anch'essa nella data manca dell'anno: *Da Somascha a dì 12 de febrar* (v. A. STOPPIGLIA, *Una nuova lettera di S. Girolamo Miani*, Genova 1914, pag. 24).

3) C. DE ROSSI, *Vita del Beato Girolamo Miani*, Milano 1641, pagg. 208-212. Della lettera B sono riportati soltanto due brevi passi a pagg. 278 e 285, ma senza indicazioni di data.

4) P. G. DE FERRARI, *Vita del venerabile servo di Dio Girolamo Miani*, Venezia 1676, pag. 191.

5) ST. SANTINELLI, *La vita del santo Girolamo Miani*, Venezia 1767, pag. 192.

6) P. BIANCHINI, *Per una storia del nostro Ordine*, Rivista dell'Ordine dei Padri Somaschi, XXXII (1957), pag. 16.

7) G. LANDINI, op. cit., pagg. 159-161 e 211. Precedentemente (v. G. LANDINI, *Piccolo contributo di vari scritti critico-storico-letterari e un discorso per la vita di S. Girolamo Miani*, Como 1928, pag. 34) il Landini aveva data la lettera come scritta il 14 giugno 1535 dall'ospedale della Misericordia di Brescia.

8) Lettera B, in G. LANDINI, l. cit., pag. 212.

9) Ibidem, pag. 214.

10) Ibidem, pag. 214.

11) Ibidem, pag. 217.

12) Ibidem, pag. 217.

13) Secondo il Landini (op. cit., pag. 160) *qui* non necessariamente indica che san Girolamo si trovasse a Brescia. Poteva benissimo trovarsi anche a Venezia e scrivere, come egli ritiene, da Venezia a Bergamo tramite il Barili che era a Brescia. Il *qui* equivarrebbe a un *costì*: e ciò sarebbe giustificato dal fatto "che Girolamo non era troppo forte in grammatica". D'essere maltrattato fino a questo punto dai suoi biografi proprio non se lo meritava!

14) V. lettera di Angelo Miani a Bianca Trissino del 29 luglio 1535, in C. DE ROSSI, op. cit., pagg. 213-214.

15) ANONIMO, *Vita del clarissimo signor Girolamo Miani gentil'huomo venetiano*, in Bollettino della Congregazione di Somasca, gennaio 1916, pag. 7.

16) V. lettera dell'ambasciatore di Milano a Venezia al duca Francesco II Sforza del 12 gennaio 1534, arch. st. Milano, arch. Ducale (Sforzesco) 1315.

17) V. lettera commendatizia del duca Francesco II Sforza per san Girolamo e i suoi compagni dell'ultimo di aprile 1534, arch. st. Milano, arch. Ducale (Sforzesco) 1450. Sia questo che il documento di cui nella nota precedente saranno pubblicati assieme ad altri documenti finora sconosciuti nel prossimo numero della nostra rivista.

18) V. in G. LANDINI, op. cit., pag. 477.

19) P. NASSINO, Registro di cose bresciane, cod. C.L. 15 della Queriana di Brescia, fol. 415.

20) V. lettera in G. LANDINI, op. cit., pag. 219.

21) Ibidem, pag. 225.

22) P. BIANCHINI, l. cit., pag. 16.

23) G. LANDINI, op. cit., pagg. 159-161.

24) V. ad es. ibidem, pag. 215, nota 70.

25) V. ad es. in questo stesso numero della Rivista: C. PELLEGRINI, *Frammenti*, documenti I - IV, pagg.

DOMENICO ASPARI

INCISORE E PITTORE, ALUNNO DEI PP. SOMASCHI

Fu alunno dell'orfanotrofio S. Martino di Milano. A di lui riguardo raccogliamo qui alcune note, che servano per la elaborazione della sua biografia, che sappiamo che si sta componendo da parte di uno studioso. Non molto si è scritto, anche in tempi non recenti, circa l'Aspari, ed è bene quindi che vengano portate a cognizione più divulgata le notizie circa la sua vita (1). G. Alfonso Oldelli, nel suo "Diario storico - ragionato degli uomini illustri del Canton Ticino; Lugano 1811", completa i brevi cenni che ne aveva dati nell'edizione del 1807. Vi si legge: "Di questo nostro valente artista feci menzione nella nota (a) pag. 179 del Dizionario. Ora però, che ho acquistato più distinte notizie di lui, e del suo valore mi fo un dovere di distendere il seguente articolo. Aspari Domenico, originario di Olivone, terra della valle di Blenio, pittore e incisore. Dopo aver passati i teneri suoi anni sotto la savia direzione dei PP. Somaschi in Milano, dal P. Venini (2) (uno tra i più insigni letterati, e profondi filosofi, e sublimi matematici, che vanti quella benemerita Congregazione) venne da lui a proprie spese condotto a Parma nell'età di anni 18. Sotto la vigile cura di tale e tanto Mecenate, allora precettore di S. E. il Duca di Parma, attese il nostro Aspari con pari genio e diligenza allo studio delle Belle Arti per ben otto anni sempre guidato dagli esempi e dai precetti del rinomato Giuseppe Baldrighi, primo pittore di S. A., e professore in quella un tempo sì celebre università, e sempre del pari mantenuto dal lodato P. Venini. Una delle prime prove dei rapidi progressi di Aspari nel disegno fu il premio ottenuto nel concorso al nudo. Venne quindi condotto da Venini a Milano, e per di lui mezzo ebbe la commissione di incidere i diplomi dell'archivio di S. Ambrogio dei PP. Cisterciensi, a cui gli studiosi delle antichità dei bassi tempi vanno debitori delle più rare cognizioni. Disegnò inoltre alcuni monasteri con piante e prospettive, e questi suoi disegni ancora incise con tal esattezza e precisione, che furono comunemente applauditi. Disegnò parimenti le principali, e più belle vedute di Milano in n. di 15, che incise ad acqua forte. Disegnò di più, e incise la *Festa della Federazione Cisalpina*, dipinse pure varie tavole, e tra queste la gran tavola rappresentante la *Ricompensa Cisalpina*. A somiglianza di tanti altri insigni pittori si fece da se stesso il proprio ritratto, che regalò alla reale Accademia di Brera. Il nostro Aspari già da 32 anni occupa in Brera la carica di professore degli elementi di figura, e vive in Milano con molto credito in età di anni 62 eppù".

Così l'Oldelli. Nacque D. Aspari in Milano di famiglia nativa di Olivone nel 1745 ed ivi morì nel 1831. Ebbe un figlio, Carlo, architetto che lavorò a Milano e a Bologna e morì nel 1837.

Domenico Aspari nel 1776 incominciò il suo insegnamento a Brera: era uscito dall'orfanotrofio di S. Martino nel 1763, (3) e si trattenne in Parma fino al 1771. Lavorò a fianco di Giocondo Albertolli, e del maggiore Piermarini, con cui sembra che abbia

tracciato e delineato le mappe per l'adattamento del monastero di S. Pietro in Gessate, già dei Benedettini, per essere adibito a nuova sede dell'orfanotrofio di S. Martino (4).

Nelle nostre carte di archivio abbiamo trovato un documento che ha una certa importanza per la biografia dell'Aspari, e che sembra che sia stata la fonte dell'informazione dell'Oldelli. In seguito al nuovo Piano dell'orfanotrofio di S. Martino di Milano, ordinato da Maria Teresa, era stata istituita, fra le altre scuole, anche quella di disegno, inteso all'ornato per la manifattura della seta (4). Quando nel 1774 si trattò di coprire la cattedra di disegno nell'orfanotrofio, si presentarono alcuni concorrenti: fra questi Benedetto Lamy, francese, che aveva aperto una scuola di disegno applicato alle Arti e Manifatture in via Spica, ed era salariato dal Governo; e presentò domanda anche il nostro Aspari, fiducioso di poter essere assunto, data la sua antica relazione col l'orfanotrofio. La sua domanda fu trasmessa dal Governatore al Capitolo dei Deputati dell'orfanotrofio, il cui Priore Vitaliano Bigli, così riscontrava, in data 17 marzo 1775:

"Ho partecipato al Capitolo dei Deputati dell'Orfanotrofio la stimatissima lettera di V. S. Ill.ma data il giorno 15 febr. prossimo scorso, colla quale si è compiaciuta comunicarmi il ricorso sporto a S. Ecc. da Domenico Aspari che domanda di essere eletto in maestro da disegno nell'orfanotrofio, col decreto di S. Ecc. medesima in data del giorno 3 sudd. mese di febr., che ingiunge a V. S. Ill.ma di averlo presente per l'oggetto implorato; e mi eccita a riferirle le occorrenze concernenti questo affare. Di mente adunque del Capitolo medesimo io posso dirle, siccome nel Piano per mezzo di V. S. Ill.ma umigliato a S.A.R. vi sta la massima di far istruire gli orfanelli nel disegno, cognizione creduta molto utile, e confacente a ben riuscire nelle differenti arti alle quali ciascuno di detti individui giusta l'istituto dell'orfanotrofio deve attendere; il Capitolo non ha creduto di passare alla scelta del maestro in ciò debba esercitare gli orfani suddetti, sin tanto che non gli sia abassata la superiore approvazione del d. piano progettato.

Egli è vero che il d. Aspar fu già come orfano allevato nel vecchio orfanotrofio di S. Martino, e che il medesimo è molto bene approfittato nella Pittura, prima in Milano, poi in Parma, donde si è restituito a questa patria dopo avere da quella accademia riportato il premio. Nel disegno pare che necessariamente debba essere bene istruito, se è riuscito nella pittura, e se sa oltre il dipingere anche incidere in rame. Il detto Aspar è attualmente adoperato dai Padri Cistercensi in Sant'Ambrogio in un'opera che gli hanno commessa da incidersi. Nè il Capitolo avrebbe difficoltà che tal soggetto potesse essere a proposito per insegnare agli orfani, massime che sapendo essere egli stato com'essi allevato nell'orfanotrofio servirebbe loro di esempio ad incoragirsi e di stimulo ad approfittarsi; ed anche perchè essendo nazionale pare che possa meritarsi qualche considerazione. Non posso poi omettere di notificare a V. S. Ill.ma siccome col mezzo del sig. Marchese Molinari R. A. di questo Capitolo ci è stata abassata la lettera di Sua ecc. medesima in data 24 scorso gennaio che ci incarica di

admettere nell'orfanotrofio all'oggetto di istruire i detti fanciulli il disegnatore Lamy, il qual per altro sin ora nè al Capitolo nè a me si è presentato. Queste sono le occorrenze che debbo rassegnare



Domenico Aspari: Incisione di S. Girolamo Em.

re ad V. S. Ill.ma nell'atto che colla migliore stima ho l'onore di dichiararmi.

di V. S. Ill.ma 7 marzo 1775 dev.mo obbl. serv.

VITALIANO BIGLI PRIORE

NOTE

1) Oltre i soliti articoli delle Enciclopedie, scrissero sull'Aspari: Meyer: dizionario ecc. — Fumagalli: un incisore milanese alla fine del 700, Milano 1904 — Brun: dizionario svizzero — Thieme: dizionario, II, pag. 185.

Beltrami Luca: Le ultime vedute di Milano di D. Aspari: Milano Allegretti, 1812, pagg. 23 nella grande aula dell'imper. R. palazzo delle scienze e arti in occasione della solenne distribuzione dei premi nell'imper. R. Accademia delle Belle Arti fattasi da S. E. il sig. Conte di Hartig Governatore delle provincie lombarde il giorno 10 settembre 1831; Milano, stamperia I.R., 1831 pag. 34-36 — Fumagalli Ignazio: Discorso ecc. 7 ottobre 1840; Milano, Stamperia I.R., 1840, pag. 17 — Biblioteca italiana, tomo LXIV, anno XVI, ottobre dic. 1831 — De Boni: biografia degli artisti, pag. 41-42 — Lettere dell'A. sono in: Arch. Stato Milano, Arch. Pittori cart. 97 fasc. 12.

2) Circa il P. Francesco Venini, cfr.: P. Angelo Stoppiglia: Statistica dei PP. Somaschi, vol. 2°, Genova 1932, pag. 50 segg. (biografia e opere). La litografia dell'Aspari intitolata: Veduta delle colonne di S. Lorenzo; porta la seguente dedica: "al ch. sig. ab. D. Francesco Venini mecenate suo beneficentissimo; Domenico Aspari professor di figura nella R. Accademia delle Belle Arti di Milano offre e dedica 1786".

3) Rettori dell'orfanotrofio, nel tempo in cui vi fu educato l'Aspari, furono il P. Angelo Viscontini (cfr. Statistica PP. Somaschi, vol. II, pag. 48) dal 1751 al 1760, già rettore di varie case dell'Ordine; e il P. Alfonso Ghiringhelli, dal 1760 per molti anni, già maestro dei novizi in S. Pietro in Monforte. Il Fumagalli ci dà queste informazioni circa i primi anni di D. Aspari: "Nacque da Gio. Franc. Aspari e Maria De Vecchi. Assai limitata fu la sua prima istruzione letteraria che Dom. ricevette nei suoi primi anni e a questo difetto di sorte, comechè riparata in parte dalla successiva istruzione, attribuir soleva egli le conseguenze di familiari angustie da lui per lungo tempo sofferte, e ne fu sempre sì lamentoso che non giungevano nuovi questi particolari a chi lo conobbe di persona". Il Beltrami specifica che i suoi genitori furono "poverissimi", dal che non ci è lecito fare deduzioni nè contro le manchevolezze familiari che non favorirono la sua adolescenza, nè contro nè in favore alla educazione ricevuta nell'orfanotrofio somasco.

4) Le mappe si conservano in Arch. Madd. Genova, cart. S. Martino Milano.

5) cfr. Eleuterio China: dalle antiche botteghe d'arti e mestieri alle prime scuole industriali e commerciali in Lombardia — Nel *Piano per l'orfanotrofio di Milano*, edito da M. Teresa si legge; art. XXIII: "tutti gli orfani saranno istruiti a leggere, e scrivere, nell'abaco e nel disegno" (arch. Madd. Gen. cat. Milano, S. Martino).

6) Domenico Aspari ha un'incisione in rame di S. Girolamo, edita in: P. Stoppiglia Angelo: Vita di S. Girolamo Miani, Genova 1934, pag. 469, e descritta: ibi, pag. 450 — Una grande pittura dell'Aspari di soggetto sacro cioè una Madonna, risultava esistente nella chiesa di S. Maria Segreta dei PP. Somaschi (e un'altra anche in S. Maria del Paradiso) (cfr. Bossi: Guide des étrangers a Milan, Milan 1819, pag. 88). Probabilmente quindi sia la pittura come la incisione di S. Girolamo furono eseguite dall'Aspari prima del 1810, quando ancora i Somaschi stavano in S. Maria Segreta, e probabilmente circa il 1786, quando compose e dedicò al P. Venini la veduta delle Colonne di S. Lorenzo, in segno di devozione e amicizia verso i Padri suoi educatori.

P. MARCO TENTORIO C.R.S.

RECENSIONI E NOTE BIBLIOGRAFICHE

SACRA CONGREGATIO
DE SEMINARIIS
ET STUDIORUM UNIVERITATIBUS

Roma, 31 gennaio 1960

Prot. N. 102/60

Reverendissimo Padre,

ha ricevuto il libro "LATINITAS CHRISTIANA" (Coll. "Traditio", vol. XXV), quale antologia di Autori latini cristiani, curata dal Rev.do Padre Luigi Carrozzi, Religioso del Suo Ordine.

L'iniziativa è veramente degna di plauso, ed io, quale Prefetto della Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, sento il dovere di elogiare e ringraziare il valoroso Professore, come pure la benemerita Società Editrice "Dante Alighieri", ed in modo particolare il Direttore della Collezione "Traditio", l'illustre latinista Prof. Benedetto Riposati.

Che la lingua latina debba essere arbitrariamente circoscritta al solo mondo classico, dimenticando il ricco rapporto di pensiero e di arte cui diedero tanta ala di genio i nostri Scrittori Cristiani, è teoria ormai superata tra i più insigni cultori della Latinità. Considerare quindi gli Autori dei primi secoli della Chiesa degni di essere proposti come modelli di stile e veri maestri di vita, costituisce un atto di giustizia e di riconoscenza verso coloro che, nel diffondere il messaggio cristiano, vi hanno sapientemente associato i non caduchi valori della eredità classica, riconsacrando e rinvigorendo in tal modo la stessa lingua di Roma.

Questo Sacro Dicastero ha più volte manifestato la sua sollecitudine perchè gli Autori Cristiani venissero convenientemente adottati nella formazione umanistica della gioventù. A questo proposito mi piace unirlo un esemplare dell'ultimo documento di questo stesso Sacro Dicastero, la lettera all'Episcopato Cattolico "De Lingua Latina rite excolenda".

Il volume curato con tanta intelligenza ed amore dal Rev.do Carrozzi viene quasi a costituire l'attuazione pratica di quanto è espresso in tale Circolare. Facciamo quindi voti che Latinitas Christiana abbia la più ampia diffusione per la migliore formazione della gioventù studiosa.

Voglia, Rev.mo padre, esprimere tali sentimenti anche a quanti hanno collaborato per la felice riuscita di una così prezio-

sa iniziativa, mentre con sensi di particolare stima ed ossequio mi confermo.

della Paternità Vostra Reverendissima
devotissimo nel Signore

G. Card. PIZZARDO

I Cecchetti, Sottosegr.

Reverendissimo Padre
P. Saba De Rocco
Preposito Generale dei Padri Somaschi
ROMA

(Da Rivista Militare - Gennaio 1959)

PIETRO MANZI: Gian Stefano Remondini (1700-1777). La vita e le opere.

Il colonnello Manzi, appassionato cultore di storia, si va sempre più interessando, da alcuni anni, alla storia della Campania, e, in particolare, di Nola antica e moderna.

Dopo "L'eccidio di Nola", di cui la nostra rivista si è già occupata, ed oltre una feconda serie di articoli pubblicati sul locale periodico "La Campana", egli ha dato alle stampe recentemente la monografia su Gian Stefano Remondini, sacerdote della Congregazione di Somasca, che, vissuto in pieno '700, ebbe mente illuminata e poliedrica di teologo e storico, archeologo, epigrafista, numismata, vascologo.

La storia della città di Nola, posteriore al fulgido periodo osco, sannitico e romano, si identifica con quella sua Diocesi, tanto questa prevalse, dominò ed improntò di sé la vita della Contea e dei sedici Casali di cui si formava.

Dopo il primo importante, ma discusso ed insoddisfacente tentativo compiuto nel 1514, con "De Nola", dell'insigne medico e filosofo Ambrogio Leone, amico diletto di Erasmo di Rotterdam, non v'era stato alcun altro che si fosse cimentato nella ardua impresa di narrare le memorie di quella vetusta e gloriosa città. Vi si pose di proposito il Vescovo Trojano Caracciolo del Sole, il fondatore di quella culla di sapienti, di prelati e di patrioti che fu il Seminario di Nola, chiamando presso di sé Gian Stefano Remondini, allora Rettore, in Napoli, del Collegio Somasco dei Caraccioli.

Il paziente ed erudito sacerdote condusse a termine l'ardua fatica in meno di tre lustri, visitando personalmente i luoghi, scavando migliaia di sepolcri nella necropoli nolana, interrogando uno ad uno tutti i monumenti. Negli anni 1747, 1751, 1757, pubblicò i tre ponderosi tomi "Della Nolana Ecclesiastica Storia", ch'egli dedicò al S. Pontefice Benedetto XIV, Papa Lambertini, che lo onorò della sua alta stima e della sua benevolenza.

E fu proprio in una di quelle certosine peregrinazioni, che gli arrise la fortuna, col farlo imbattere in una grossa pietra da una iscrizione oscura che, per essere stata rinvenuta in quel di Avella, chiamò "Cippus Abellanus". La scoperta, resa di pubblica ragione dal Passeri nel "Museum Etruscum" del Gori, ebbe larga risonanza nel mondo letterario. Per essa insigni epigrafisti e filosofi d'ogni paese d'Europa — dagli italiani Lanzi, Guarino, Jannelli, ai tedeschi Grotefend, Peter, Lepsius, Huschke, Corssen, Mommsen, Bücheler, al norvegese Bugge, allo svizzero Enderis, al russo Zvetaieff — con i loro studi, diedero definitiva sistemazione ai linguaggi dell'Italia Meridionale, e quindi, stabile fondamento alla grammatica comparata dello Schleicher.

Merito quindi del Remondini, se tale conquista si poté realizzare. Egli, e per aver trovato il "Cippus" e per averlo tra i primi interpretato, rimane, nella storia della epigrafia e della filosofia, uno dei più originali iniziatori.

Ma non finisce qui l'opera del benemerito genovese; essa si continua nel campo della archeologia, della epigrafia latina, della numismatica, della vascolgia, precedendo di mezzo secolo e più le opere fondamentali di Winckelmann, Mommsen, Eckhel, ed altri, ai quali spianò la strada faticosa.

(Da "Bollettino dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio")

PIETRO MANZI: Gian Stefano Remondini (1700-1777). La vita e le opere.

Il nostro collaboratore, generale Pietro Manzi, si è dedicato in questi ultimi tempi ad illustrare episodi e personaggi meno noti della nostra Storia Regionale.

La sua passione ed il suo entusiasmo lo portano di preferenza a trattare argomenti che riguardino più da vicino la sua città natale: Nola, città della Campania, la cui storia si intesse con quella della Regione e che non ha avuto fino al '700 degni illustratori della sua vetustissima origine, della sua civiltà, delle sue gesta.

Appunto a metà del '700, un Vescovo della diocesi Nolana, Trojano Caracciolo del Sole, che pure avrebbe voluto di persona colmare la lacuna e non poteva per le molte cure di cui era preso, chiamò presso di sé un Padre Somasco: Gian Stefano Remondini, e gli commise di tradurre in realtà la sua idea.

E' appunto di questo Padre Somasco che si occupa il Nostro per chiarire con documenti e notizie di prima mano alcune circostanze della sua vita e specialmente quelle della sua nascita ed origine.

E Gian Stefano Remondini alternò l'insegnamento nel Seminario Nolano e le ricerche storico-archeologiche, con la stesura della sua opera che uscì alle stampe nel 1747.

Appena pubblicata, l'opera richiamò l'attenzione di storici, di letterati, di eruditi, suscitando consensi e critiche.

Critiche dovute specialmente al fatto che il Remondini inserì in una opera storica le opere di S. Paolino Vescovo di Nola. Il nostro, esaminando attentamente sia le critiche e sia l'opera del Padre Somasco, mette in evidenza che, se l'opera storica per questo fatto ne viene a soffrire, ne guadagna però la conoscenza delle vicende della città e delle opere di S. Paolino. Il giudizio del Manzi è senz'altro favorevole al Remondini anche perchè non si limitò soltanto a scrivere di storia, ma, nel ricercare e riordinare il materiale archeologico per il Museo Nolano, fu fortunato ritrovatore di un eccezionale monumento dell'antica lingua osca: il "Cippus Abellanus" che ha legato a sé il nome del Remondini nella Storia dell'Archeologia e della Filologia.

Purtroppo l'opera del Remondini non ebbe continuatori e il suo sforzo di dotare la città di Nola di una raccolta archeologica fu frustrato dalla dispersione del numeroso materiale, che emigrò nei musei di Londra, Parigi, Vienna e Berlino ed in altre collezioni private.

Le agili, scorrevoli e veramente attraenti pagine del Manzi, anche se non molte, ci offrono gradita testimonianza di una elevata passione che ci augureremmo fosse comune a molti. Passione che attraverso figure, episodi, storie locali, portano un contributo alla conoscenza delle nostre minori città, ottenendo lo scopo di completare il quadro maggiore della Storia Nazionale con sapienti pennellate di complemento.

Attraverso queste pagine abbiamo la sensazione della vita di una volta, quando gli uomini non frastornati dalla dinamicità, sapevano menare una esistenza meno ampia ma non meno ricca di sensazioni, e le glorie e la cultura locali avevano il vanto di essere conosciute ed apprezzate, mentre ora nella vastità e nella velocità appaiono sfumate ed annebiate. Non ultimo vanto di autori come il Nostro l'aver messo a fuoco e illuminato una di queste glorie, l'aver illustrato e richiamato un periodo di storia locale. Per gli uomini agitati ed affaticati del nostro tempo la lettura di queste pagine è come un riposo, è come un cordiale saluto degli uomini di altri tempi, forse meno fortunati, certamente più saggi.

Dott. Nicola Grifone, Redattore Capo del Bollettino

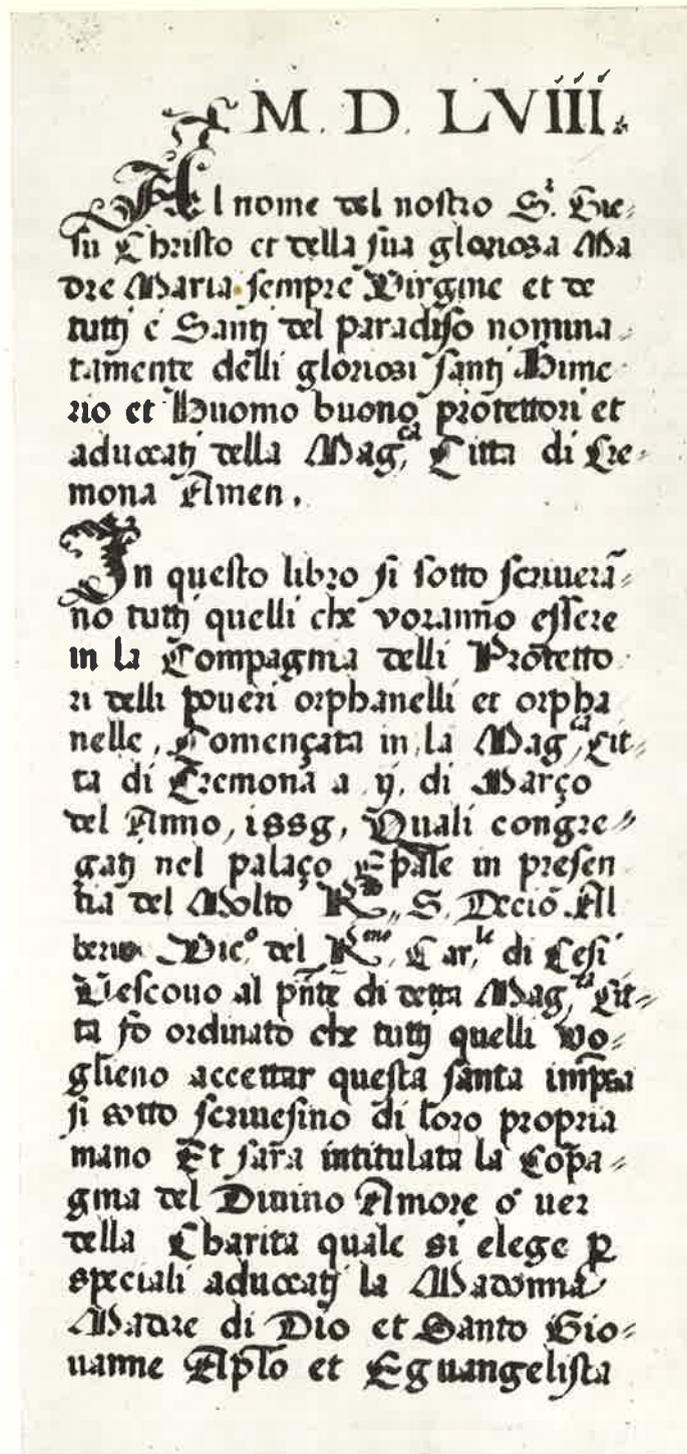
L'ORFANOTROFIO DI S. GEROLDO DEI PP. SOMASCHI
DI CREMONA, DALLE ORIGINI ALLA SOPPRESSIONE
NAPOLEONICA DEI PP. SOMASCHI (1558-1796)

Tesi di laurea: P. Giuseppe Fava crs. - Milano 1959 - pagg. 326

La lamentata mancanza di una storia del nostro Ordine dei PP. Somaschi, scritta con criteri scientifici e adeguato studio e sfruttamento delle fonti, induce ad accogliere sempre con benevolenza e ammirazione gli studi parziali che da alcuni anni i nostri religiosi vanno compilando per il conseguimento dei gradi accademici. Il presente studio ci delinea la storia di un istituto caratteristico dell'attività del nostro Ordine, l'assistenza agli orfani "la porzione più eletta e più cara, legata sentimentalmente all'eredità del S. Fondatore". E' per questo che l'autore rivolge "la sua attenzione con intelletto d'amore, dettato dalla devozione di figlio alla storia di un orfanotrofio". L'argomento è di particolare interesse per i lati che presenta: "oltre quelli propriamente storici, quelli pedagogici ad esempio in riferimento ai metodi educativi che si possono ricavare dai regolamenti allora in vigore, e quelli organizzativi che ci rivelano la complessità dell'impostazione di queste istituzioni che dovevano vivere e fiorire con la collaborazione, sovente delicata e difficile, tra i dirigenti religiosi e i membri secolari della amministrazione".

L'occasione per la compilazione di questo studio fu quanto mai propizia: "la ricorrenza quattro volte centenaria (l'orfanotrofio maschile fu fondato nel 1568 e quello femminile nel 1569) non poteva essere meglio celebrata che con uno studio storico", il quale veramente, come si augura l'autore, riesce di utilità per l'Ordine somasco e per la città di Cremona.

Infatti l'attento esame di questo studio ci convince dell'utilità auguratasi. E' ben noto che la vita della Chiesa si identifica con la vita, soprattutto, delle sue istituzioni ed opere caritative. La mostra della "Storia della Carità" recentemente tenutasi in Cremona ne è una parziale, ma pure eloquente dimostrazione. Ma si è ancora molto lontani da uno studio, approfondito e scientifico, del complesso delle forme organizzative della carità cristiana nei secoli, mentre non sempre abbondano le monografie storiche dei singoli istituti e delle singole forme di apostolato. Recentemente si è dato inizio a uno studio, con caratteri internazionali, della storia ospitaliera; (1) ed è un buon inizio e opera non certo di complemento per la conoscenza della storia della carità della Chiesa e nella Chiesa Cattolica. E le altre forme, che potremmo chiamare minori, e che sono pur tanto eloquenti? Tanto è vero che la presente tesi di laurea è tutta compilata su fonti inedite e documenti manoscritti, scovati in diversi archivi, e soprattutto in quelli del nostro Ordine; il che indica per una parte il paziente lavoro, non sempre agevole, di esplorazione; dall'altra la capacità di far scaturire dai documenti una voce preziosa, quando siano debitamente consultati e collazionati. Perché purtroppo non c'è ancora una guida che indichi la via da seguire nello stendere



Liber Protectorum et regentium orphanorum - di Cremona

monografie come questa, che debbono riflettere la funzione di un istituto caritativo nelle complesse vicende storiche in cui si svolge la sua vita secolare; e quindi per riflesso la presente monografia come potrà essere di guida per un analogo studio su istituti somaschi anche di maggiore importanza che non quello di Cremona, così "illumina la vita e attività di altri istituti somaschi sorti nello stesso tempo".

Non è di secondaria importanza la prima parte di questo lavoro, che tratta del sec. XVI: vi si prende in esame la storia della attività caritativa nella città di Cremona; ivi si innesta l'opera dei Somaschi, venuti a Cremona per l'assistenza degli orfani, dedicandosi a un'opera che già l'apostolato laico dei cittadini, che sentivano il bisogno della riforma in caritate, aveva suscitato fin dal 1528; preziosa copia di documenti autentici e originali, anche non strettamente attinenti all'attività dei Somaschi, rendono preziosa questa prima parte. Poi si procede cronologicamente, studiando la vita dell'orfanotrofio sotto vari aspetti, amministrativi, organizzativi e disciplinari; veniamo a conoscenza di illustri personaggi dell'Ordine de PP. Somaschi (ven. P. Scotti, ven. P. Dorati, P. Tadisi, P. Sacchi, P. Mainoldi ecc.), assistiamo al periodo delle riforme teresiane, e al trasferimento dell'orfanotrofio dall'antica sede a quella di S. Giovanni Nuovo; alle nuove sue impostazioni negli ultimi decenni del 700; ai sacrifici dei Somaschi chiamati e voluti dalle autorità ad assistere ed educare gli orfani, che secondo il *Piano* di M. Teresa, e con concezione illuministica, erano considerati "figli dello Stato", finalmente alla esclusione dei Somaschi in seguito alle "libertà democratiche" del 1797. Questo in breve il prospetto storico, a cui seguono alcune buone pagine di carattere storico-pedagogico. Ottimo il fatto di riportare in appendice la series rectorum e dei Fratelli commessi, ed anche i principali documenti.

E' naturale che nella storia di così lunghi anni e di così dense vicende di un istituto che sperimentò molteplici vicissitudini di vario carattere, si debbano riscontrare anche "povere miserie che sono di ogni istituzione retta da uomini", piccoli nei che non offuscano la bellezza di un individuo. Ciò tende a far notare lo accorto autore, il quale non ebbe in animo di fare una storia apologetica, ma reale, oggettiva, come è il carattere della vera storia. Il che egli dice espressamente a pag. 191, dopo aver fatto un sommario elenco di ex alunni dell'orfanotrofio che entrarono nel clero secolare o in diversi ordini religiosi, "il che mette in risalto il lavoro di assistenza e di vera educazione che non è mancata da parte dei veri responsabili dell'orfanotrofio di S. Geroldo", i PP. Somaschi. E questo non è certo uno dei titoli minori della benemerita dell'Ordine.

T. M.

NOTA

1) Il 26 maggio 1958 è stato costituito in Reggio Emilia, con la benedizione del S. Padre, il "Centro italiano di storia ospitaliera", che ha per motto "charitas et scientia" con lo scopo di favorire lo studio dell'attività ospitaliera attraverso i secoli, per mettere in rilievo non solo l'opera scientifica e assistenziale, ma anche i più profondi motivi ispiratori umani e cristiani, allargando la zona di ricerca anche oltre l'espressione nazionale.

PEDAGOGIA DEGLI ORFANOTROFI SOMASCHI NEL SEC. XVI

P. Chiesa Alessandro ers. — Tesi di laurea — Torino 1960

Interessante studio che svolge materia completamente inedita e non mai trattata nei già numerosi studi che si sono compiuti, sia pure con carattere parziale, relativi alla storia del nostro Ordine Somasco. I criteri di questo studio sono stati chiaramente esposti dall' A. medesimo. "Studiare le linee della pedagogia somasca nel periodo più splendido del suo sviluppo e nel settore in cui essa ha dimostrato tutta la sua vitalità ed originalità, vale a dire negli orfanotrofi del sec. XVI. ...I documenti esistono, anche se frammentari, corrosi dal tempo e dispersi in vari archivi pubblici e privati. Occorreva raccogliergli, interpretarli, confrontarli, per ricavarne i criteri informativi della pedagogia somasca nel periodo sopra citato. Ecco pertanto l'oggetto del mio studio: ho analizzato criticamente quei documenti, generali e particolari, che sono i testimoni più certi e più rappresentativi delle forme pedagogiche praticate dai Somaschi nel 500. Tenendo presente che i Somaschi svolgono la loro attività in uno dei campi più difficili e delicati della pedagogia, la gioventù orfana ed abbandonata, mi lusingo di aver dimostrato, a base di documenti, quanto sia nuovo ed efficace il contributo recato dall'Ordine somasco allo sviluppo della pedagogia; a tal punto da poter istituire un parallelo fra l'originalità della educazione somasca impartita negli orfanotrofi e l'originalità della educazione gesuitica dispensata nei collegi in conformità alla famosa e saggia "ratio studiorum". Nella mia trattazione hanno avuto particolare svolgimento e cura i seguenti argomenti: 1) la formazione dell'orfano viene perseguita in base ai bisogni del tempo, ma con criteri originali, e tutti propri della pedagogia somasca. 2) La professione che l'orfano dovrà abbracciare non è stabilita a priori, ma in seguito all'esame oculato delle inclinazioni del ragazzo e in base alla sua libera scelta. 3) Con la creazione dell'orfanotrofio somasco, quale nuovo tipo di istituto non esistente in precedenza, si dà all'orfano la possibilità non solo di elevarsi dallo stato randagio all'altezza di un mestiere onesto, ma anche di poter entrare nel rango degli intellettuali, frequentando quegli "studia humanitatis" che fino allora erano stati un privilegio delle classi benestanti". Già da queste parole dell' A; si può rilevare l'importanza del presente studio: è un lavoro, molto arduo, di coordinamento di fonti inedite e quasi del tutto inesplorate, per far risaltare una voce indicativa della pratica seguita, e da questa risalire a una teoria, che se non fu mai scritta e redatta in un codice o programma, sussisteva in tradizione e in metodo. E da qui ancora ricercare e individuare lo spirito che animò quelle lontane forme pedagogiche, che è quello del Vangelo, attuato da S. Girolamo e mantenuto vivo e costante dai suoi fedeli discepoli nel primo secolo di vita dell'Ordine, tanto da uniformare la condotta e le direttive degli orfanotrofi su uno schema fonda-

mentale identico. E anche, perchè non si può misconoscere l'apporto storico dei tempi, l'influsso della mentalità umanistico-rinascimentale. Il lettore non può non rimanere colpito, studiando alcuni punti particolari che sono presi in esame in questa tesi, come l'orfanotrofio-collegio Gallio di Como, o l'Accademia di S. Benedetto di Salò, o altri istituti semplicemente chiamati "orfanotrofi", dal fatto di vedere insieme educati orfani e figli di nobili, attuando un assottigliamento delle distinzioni delle classi sociali in un clima di sana democrazia che ha per oggetto il rispetto della persona umana e l'innalzamento e valorizzazione del povero, senza apportare l'umiliazione indebita al favorito dalla sorte. Ed ancora "il fatto che i più umili figli del popolo, i derelitti della società, potessero entrare nel rango della intellettualità, se da una parte indica la profonda ed efficace formazione impartita, dall'altra rileva negli educatori un marcato orientamento umanistico. I somaschi, a differenza degli istituti anteriori e contemporanei per orfani, tendono a mettere l'orfano nelle condizioni da guadagnarsi il pane da solo (è bello leggere a questo proposito le compiaciute desposizioni di ex alunni dell'orfanotrofio di Bergamo fondato da S. Girolamo, avviati all'artigianato proficuo e indipendente, che sono riportate in appendice III, pag. 321 ss.) con un mestiere redditizio o un titolo di studio, ad essere cioè autosufficiente e perciò "libero".

I temi trattati sono i seguenti: 1) Situazione morale e culturale della gioventù nel sec. XVI. 2) L'Ordine somasco e gli orfanotrofi nel sec. XVI. 3) Il lavoro fonte di educazione. 4) Formazione della mente. 5) Formazione religiosa. 6) Igiene e cura del corpo. 7) Formazione catechistica. Seguono alcune appendici, nelle quali sono riportati preziose documentazioni originali.

Il presente lavoro è un elegante apporto allo studio e alla interpretazione delle più belle e vive tradizioni dell'Ordine somasco. E reca un notevole contributo allo studio dell'opera della Chiesa nell'umanesimo cristiano del sec. XVI.

T. M.

Riportiamo dall'Osserv. Rom. 22 genn. 1960:

Una Via dedicata al P. Luigi Zambarelli a Monteverde Nuovo

A Monteverde Nuovo è stata intitolata ultimamente una via al P. Luigi Zambarelli.

Roma, dove P. Luigi Zambarelli trascorse quasi tutta la sua vita spesa a beneficio dei ciechi, non poteva non ricordare il nome di quella grande anima, che nell'esercizio delle più belle virtù sacerdotali, seppe onorare la Chiesa, il suo Ordine religioso e la Patria, anche con opere letterarie e poetiche.

Il 13 gennaio, è ricorso il 14° anniversario del suo beato transito, e ricordiamo, commossi, le solenni esequie che si svolsero nella Basilica di S. Alessio all'Aventino, campo della sua attività benefica, che furono un'imponente manifestazione di onore e di suffragi, tributatigli dagli innumerevoli amici e ammiratori. Son passati degli anni, ma non è tramontato il ricordo di lui, che passò beneficando tutti e resta sempre, ieri come oggi, un maestro di vita, una luce di bontà, un esempio efficace alla nostra generazione.

Tutti i suoi scritti — e sono tanti — sono soffusi di «perfetta letizia» e di spiritualità meravigliosa, che rivelano la sua profonda fede, il grande amore al bene, l'attaccamento al suo Ordine, che si sforzò di far conoscere ed amare anche dagli altri.

Chi ebbe la sorte di conoscerlo da vicino ammirava la sua vita semplice, evangelica fino allo scrupolo, e ne constatava l'amore e l'interessamento per i ciechi, tra i quali stette 44 anni, per il suo Ordine a cui, in certi tempi non certo aurei riuscì a dare impulso e vita aprendo nuove Istituzioni, promuovendo il reclutamento degli aspiranti all'Ordine suo religioso, celebrando solennemente il 4° centenario della fondazione dei PP. Somaschi, facendo dichiarare San Girolamo Emiliani Patrono Universale degli orfani e della gioventù abbandonata, e facendo dare il nome di lui ad una via di Roma.

I Sommi Pontefici Pio XI e Pio XII lo onorarono della loro alta stima, condivisa da illustri personaggi e dalla gente del popolo, che vedeva in P. Zambarelli il Sacerdote di Dio, il benefattore dei ciechi, il padre degli umili, il consolatore e la guida sicura delle anime. I suoi scritti in prosa e in versi, ammirati dai competenti, fanno onore a lui, all'Ordine dei PP. Somaschi, di cui fu anche Superiore Generale, alla Chiesa e alla Patria.

Ha fatto bene perciò il Comune di Roma a ricordare il Padre Luigi Zambarelli, dando il nome di lui ad una via dell'Urbe, perpetuandone così la memoria e la vita.

INCREMENTO DELL'ORDINE

ORDINAZIONE SACERDOTALE
(29 novembre 1959) LA CEIBA
(El Salvador)

P. Ignacio de la Cruz Henriquez
P. Manuel de Jesús Nolasco

SACRA TONSURA
(29 novembre 1959) Roma

Ch. Scotti Gabriele, Niero Carlo,
Bertuola Angelo, Vitone Giovanni,
Zagaria Antonio, Lingua Antonio,
Manacorda Franco, Montaldo Ange-
lo, Mascarello Mario,

Ultimi 2 Ordini Minori (29 nov.
1959) Roma:

Ch. Micocci Ulderico, Mario Brai-
da, Montrucchio Renzo, Bianchi Sil-
vio.

SACRA TONSURA
(18 gennaio 1960) Como:

Ch. Righetto Pietro

Ostariato e Lettorato
(18 gennaio 1960) Como:

Ch. Stella Luigi, Girotto Parisio,
Moro Renzo, Incitti Giovanni, Catal-

do Michele, Rigato Francesco, Olto-
lina Giuseppe, Banfi Antonio.

NUOVI AGGREGATI

Treviso:

Mandrizzato Teresa in Spesa (Spessa)
Calzavara Ida in Miolo (M. Leo)
Bottani Antonietta ved. Zanirato
Minerva Mary ved. Franciosini
Bottani Ida
Cattaneo Gemma (Maestra)
De Rossi Giovanna

Pescia:

coniugi Angelo e Francesca Volpi-
celli, Gavignano
coniugi Gaetano e Anna Prudente.

Roma:

Enzo e Enna Beneo
Sorelle Maria e Licia Scoccia

Somasca:

Andrea e Primina Manzoni

Corbetta:

Carlo Tacchini e Famiglia, di Ma-
genta

Como:

Luigi Vittani

Rapallo:

Mons. Zunino Antonio Parroco di
Zoagli, 21-2-1960.

Velletri:

Can. Mons. Giuseppe Contra di Vel-
lettri, 14-3-1960.

In seguito alla morte di P. Giovanni Venini, Prep. Prov.
lombardo-veneto, convocato secondo le Costituzioni il Cap. Prov.
nel settembre 1959, risultarono eletti:

Rev.mo P. Giuseppe Brusa Prep. Prov.
M. R. P. Giov. B. Oltolina Consigliere
M. R. P. Carlo Pellegrini " "
M. R. P. Giuseppe Cossa " "
M. R. P. Cesare Arrigoni " "

CATALOGO DELL'ARCHIVIO PP. SOMASCHI — GENOVA

(contin. da fasc. 130 pag. 250)

Istrumento di compra-vendita di una casa in Foligno B-135
8 VI 1886.

Note storiche di Somasca B-136

F'ormulari B-137

*Raccolta di formule per i documenti ufficiali dell'ordine, ma-
noscritti e stampati, soprattutto risalenti a compilazioni del se-
colo XIX e XX.*

Copia di un libro ritrovato nell'archivio di Somasca intitolato
"Libro delle proposte" B-138

*E' copia redatta diligentemente da P. Stoppiglia del noto
ms. 30.*

Della maniera legittima di espellere i religiosi incorreggibili -
ms, sec. XVIII B-139

*Prontuario di ipotetica procedura processuale in base al Di-
ritto Can. e alle Costituzioni.*

Elenco di primi professi B-140

*Copia del noto documento del notaio Sacchi attestante la pri-
ma professione dei nostri Padri il 29 IV 1569; redatta nel sec.
XVIII. E' tratta dagli archivi della procura generale, come di-
ce l'amanuense.*

Resoconto triennale della provincia lombardo-veneta dal 1 sett.
1880 a tutto agosto 1883 B-142

Piano ecclesiastico per la Lombardia - ms. - 1791 B-143

*Legge dell'imperatore Leopoldo II, con le domande dell'Ar-
civescovo di Milano e relative risoluzioni dell'imperatore, soprat-
to in merito alla formazione del clero, in abrogazione delle leggi
di Giuseppe 2°.*

Soppressione dei Vocali della Lombardia-austriaca - ms.
1799 B-144

*La soppressione del vocalato perpetuo, e conseguentemente
la partecipazione al Cap. Prov. di membri scelti con nuovi cri-
teri, dopo che nella provincia veneta, si ebbe nella prov. lom-
bardo-austriaca, ma sotto l'influsso delle forze democratiche
dominanti nella politica. Al Rescritto governativo precede la do-
manda firmata dai vocali lombardi e del P. Prov. Formenti, in
ossequio agli ordini governativi.*

Piano dell'orfanotrofio emanato dal R. I. Consiglio di Governo
sotto la S. M. dell'imperatore Giuseppe 2° - 1788 B-145

*E' una copia del famoso "Piano" fatto ad immagine e so-
miglianza dell'orfanotrofio di Vienna. In cart. luoghi: S. Mar-*

tino, Milano, ove sono in copia altri documenti riferentisi a questa materia, si rileva che questo "Piano" fu riveduto e annotato dall'imperatore stesso. Ebbe valore non solo per l'orfanotrofio di Milano, ma per tutti quelli della Lombardia - austriaca.

Rappresentanze sul piano degli orfanotrofi - 1778 B-146

Importante documento che contiene le osservazioni dei Somaschi circa il "Piano" per gli orfanotrofi, in particolare quello di Milano, ordinato dall'imperatrice Maria Teresa. Si vedano in: cart. dei luoghi Milano, S. Martino, altri documenti rifacentisi a questa importante materia.

Parte presa nell'Ecc.mo Consiglio di Pregadi in materia di Ordini Regolari - 1768 B-147

Legge a stampa emanata dalla Repubblica di Venezia, con cui si segna l'inizio delle leggi di separazione dal corpo legittimo della Congregazione, imposta alla provincia veneta.

Istromento autentico di unione dei Preti riformati di Tortona alla Congregazione somasca - 21 IV 1566 B-148

Documento notarile in atti Michele Sacco, in Milano in loco capitulari congregationis Deputatorum S. Martini. - Si tratta dell'unione dei preti secolari fondati dal sac. tortonese Luna, ai PP. Somaschi, mediante l'opera e la approvazione del vescovo Gambarara, che fu poi delegato a ricevere la prima professione dei nostri Padri nel 1569; unione per cui a noi provenne la chiesa di S. Maria Piccola di Tortona e la cura del Seminario diocesano.

Elenco delle case che i Somaschi hanno in Italia - 1925 B-149

Studi e ricerche per la invenzione del corpo del B. Amedeo in S. Maria della Pace in Milano B-150

Il B. Amedeo di Portogallo fondatore degli Amadeisti, si riteneva sepolto nella chiesa già francescana di S. Maria della Pace in Milano, sede dell'istituto fondato dal nostro fr. Marchiondi nel 1842. In questo grosso fascicolo, raccolto da P. Vitali, sono uniti insieme Atti, memorie, studi, corrispondenze ecc. in merito all'autenticità del ritrovamento delle reliquie predette.

Ab. Rochetti Baldassare: lettere su affare P. Paolo Moneglia B-151

Diplomata apostolica Congregationis Somaschae ab anno 1540 ad annum 1599 B-152

Registro pergamenaceo, già in deposito nell'archivio della casa di S. Maria Segreta di Milano. Contiene la totalità dei Diplomata apostolica dal 1540 al 1549 (in seguito fu continuato fino al 1599) riguardanti sia l'Ordine in generale sia le case o questioni particolari.

Allocuzione di Mons. Pietro Mola vescovo di Bergamo premessa alla funzione del ripristinamento dei ch. reg. Somaschi in Somasca - ms - 17 VIII 1823 B-153

Acta Rev.mi P. Hieronimi Galliani Praep. Gen. Congr. Som. 6 V 1653 -7 V 1656 B-154

Copia ms. translitterata da microfilm (in: Arch. Stato Milano) della minuta degli Atti del P. Gen. Galilano durante uno dei suoi governi.

Piano dei PP. Somaschi di Lombardia - 1784 B-156

Piano redatto dagli organi dirigenti dell'Ordine e portante la firma del P. Gen. Giuseppe De Lugo e di altri Padri capitolari, per il regolamento della provincia somasca della Lombardia austriaca in seguito alle note leggi di Maria Teresa.

(continua)

P. MARCO TENTORIO

FASCICOLO 132

APRILE - GIUGNO 1960

RIVISTA
DELL'ORDINE
DEI PADRI SOMASCHI

VOL. XXXV - 1960



CURIA GENERALIZIA DEI PADRI SOMASCHI
ROMA